

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2407

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



NAZIO

RACC.

COR

ALG.

2

M

BIBLIOTECA





GLI EQVIVOCI  
DEL  
SEMBIANTE.

Drama per Musica

*Da rappresentarsi nel Teatro nouo  
di Casale l' Anno 1703.*

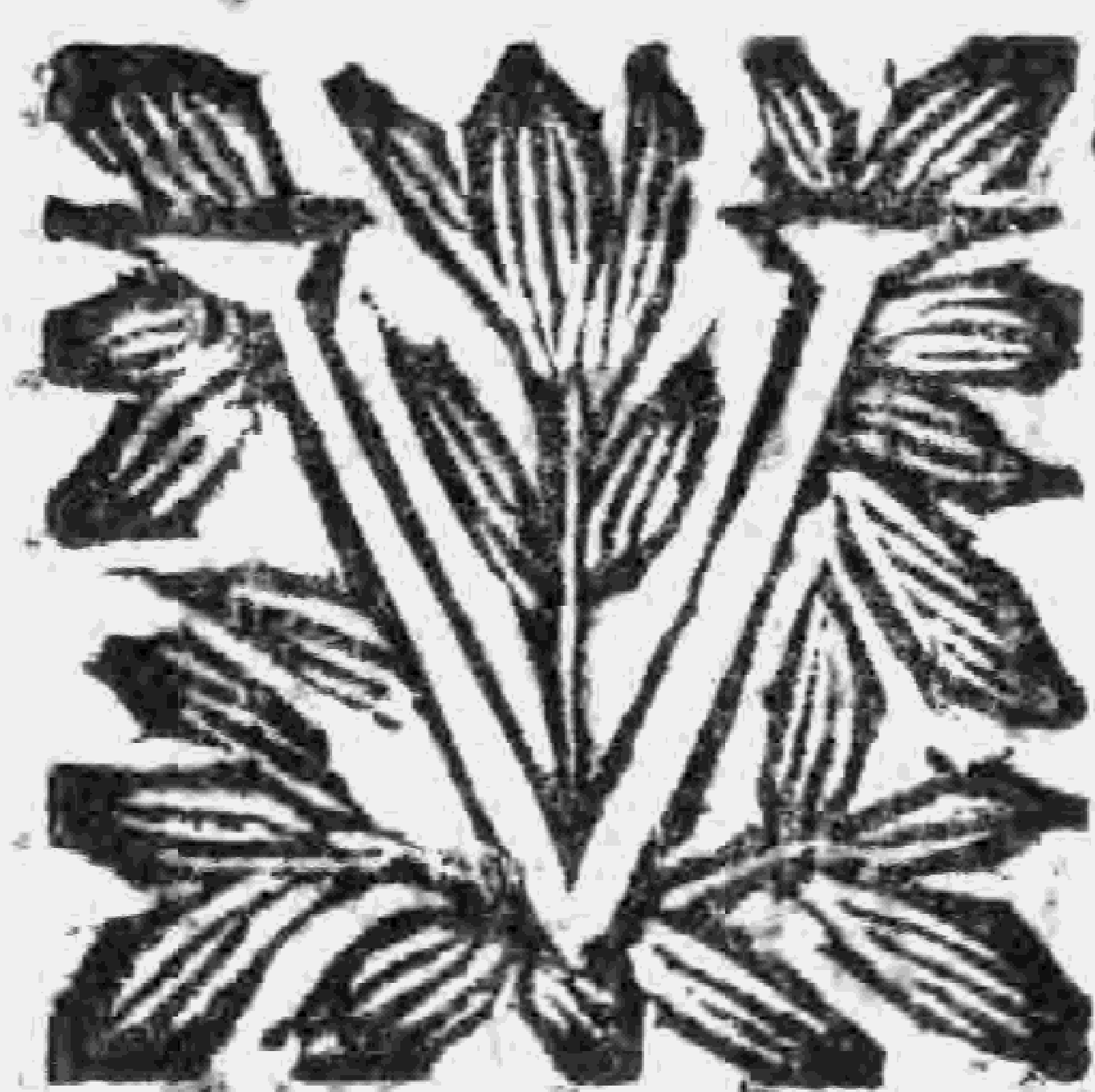


IN MILANO,

---

Nella Stampa di Carlo Giuseppe Quinto.  
*Con licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO. <sup>3</sup>



Ceiso Mergide Rè di Persia nascostamente da vn tal Comete suo Priuato, fù da esso con inganno di tutto il Regno sostituito nel Trono Oropaste suo fratello, che nel sembiante, nella corporatura, e nell'età rassomigliaua minutamente il morto Mergide. Resi certi da varij indizj varij Primati del Regno, trà quali era Dario Principe di sangue regio, che il Rè non era Mergide, mà Oropaste fù tramata vna congiura contro il medemo, che eseguita, fù salutato Rè di comune consenso Dario, che per stabilirsi con più ragione su'l Trono sposò vna sorella dell'istesso Mergide. Così Giustino Istorico.

Ti sarà comparso, o Lettore, sotto de gli occhi vn' altro Drama intitolato la Statira lauorato sù questo stesso Argomento; mà perche fù questo fatica di breuissimo tempo, mi venne capric-

PER

A

2

cio

4  
cio di riformarlo à mio comodo ; Co-  
minciata l' Idea , mi è conuenuto noua-  
mente rinouarla per l'aggiunta di due  
Personaggi , e terminar l'Opera con  
tutta celerità ; onde non sò , se potrà  
ottenere dalla tua bontà vn generoso  
compatimento . Ad ogni modo doue  
sia per mancar l'arte ti prego ricono-  
scerli l'vbbidienza . E la musica sempre  
impareggiabile del Sig. Antonio Cal-  
dara Mastro di Cappella di S. A. S. sup-  
plisce à quei difetti , che non hà saputo ,  
ò potuto scansare la mia imperfezione .  
Le parole Fato , Destino , Deità , Ado-  
rare , e simili riceuile come scherzi di  
Poesia lontani totalmente dal cuore ,  
che si protesta veramente Cattolico .  
Vini felice .



PER:

PERSONAGGI.

- Oropaste Tiranno di Persia, Sig. Dome-  
nico Cecchi detto Cortona .  
Tomiri Regina di Persia , Signora Dia-  
mante Scarabelli .  
Statira Principessa sorella di Mergide  
Rè di Persia, Signora Maria Landini .  
Rosane Moglie di Oropaste in Abito di  
Pastorella , Signora Margherita Rai-  
mondi detta la Salarina .  
Silene Principessa schiaua nella Corte  
di Persia , Signora Santa Stella .  
Dario Principe Persiano, Sig. Valentino  
Vrbani .  
Ortano Principe Persiano , Signora  
Francesca Vanini .  
Comete Principe Persiano , Signora  
Alessandra Scaccia .  
Arface Principe Persiano , Signora  
Teresa Bergonzoni .  
Tutti seruitori di S. A. S.

Muta-

## Mutazioni.

Giardino.

Sala contigua agli Apparta-  
menti di Statira.

Salone Reale.

Gabinetto Reale.

Galeria.

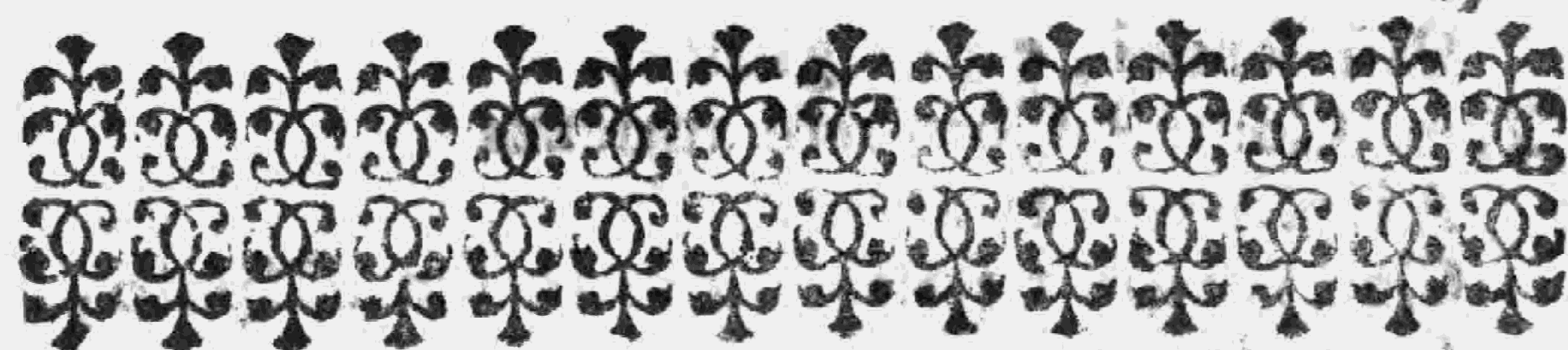
Strada rimota contigua alle  
Prigioni.

Prigione.

Loggie Reali.



ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Giardino.

Tomiri, e Statira.

Tom. **C**onfolati, ò Statira, e il nostro fato  
Lasci pianger me sola, e ben più fiera  
„ Del mal, che non si teme,  
„ Quel mal che non si crede, è gran sciagura  
E ver, del tuo bel volto  
L'auer fascino al ciglio  
A incenerir bastante  
Mergide il tuo Germano;  
Ma vn' amor nato a caso  
In seno ad vn fratello,  
O poco dura, ò nulla spera, e all'ora,  
Che più sembra tiranno,  
Disperando pietà more d'affanno.

Stat. Ah che del tuo tormento  
Sono assai le mie pene.

A 4

Più

**A T T O**

Più feroci, e più giuste;  
*Tom.* Come? Conforte auuezza  
 Ai più teneri affetti  
 Che suegliar possa amore in sen di sposo,  
 Quando, ò stelle, si vede  
 Lasciata in abbandono  
 Senza amor, senza vezzi, e senza infino  
 Vn' insipido sguardo,  
 Che il duolo in sen contempra,  
 Hà dite più ragion di pianger sempre.  
*Stat.* Tomiri, qui siam sole,  
 E non v'è che ci ascolti altro, che l'aura,  
 Tu di Mergide piangi  
 L'infedeltà improuisa, ed io l'amore;  
 Ma forse il tuo conforte  
 Da tutto il nome a vn pianto,  
 Che te'l tragge da gli occhi altro interesse.  
*Tom.* L'interesse più forte,  
 Che mi lacera l'alma, è quella fede,  
 Che calpesta l'ingrato.  
*Stat.* E forse ancora  
 L'altra fè, che togliesti  
 Al dolce amor de l'infelice Ortano.  
 Tù chini il vago ciglio?  
*Tom.* Ortano amai  
 Sin che ragion credei l'amarlo, e fino  
 Ch' ai reali Imenei l'alma non strinsi;  
 Or, che l'amarlo ancora  
 Saria di mia virtù delitto, e pena  
 In me più non alberga  
 Che l'amore al mio sposo, e a la mia gloria.  
 „ Ma tù forse misuri  
 „ Dal tuo core il cor mio; Dario è quel solo  
 „ Tormento più feroce,  
 „ Che ti fa lagrimar;  
*Stat.* „ Confesso il vero,  
 „ Che

**P R I M O.**

„ Che Dario occupa, ed empie  
 „ Tutta quanta ella sia  
 „ La ragion del cor mio; ma la mia pena  
 „ Non vien da questa fonte;  
 „ Il vedermi costretta à fuggir sempre  
 „ A dispetto del sangue,  
 „ Cui m'è forza l'amarlo, il mio germano,  
 „ Il sentir la sua fama  
 „ Tradita dal suo foco,  
 „ Il mirar la sua sposa  
 „ Suenata nel cor suo da gli occhi miei,  
 „ Son gli affanni crudeli,  
 „ Per cui ceder la palma a me tù dei.  
*Tom.* „ Perche il cor io ti ceda,  
 „ Troppo è il tuo generoso.  
*Stat.* In questo amplesso  
 Tutta me stessa accogli. Addio Tomiri;  
 Se Mergide qui giunge,  
 Co' miei crescer non voglio i tuoi martiri.  
 Consolati mia bella,  
 Che vn giorno la tua stella  
 Più fausta brillerà;  
 E solo a l'alma mia  
 Fortuna ingrata, e ria  
 Mai dolce non sarà.  
 Consolati &c.

**S C E N A II.**

*Tomiri.*

**S**Tatira, al bene intendi  
 Le debolezze, oh Dio, de' miei sospiri;  
 Con troppe altre faette  
 Pur troppo nel mio core  
 L'immagine d'Ortano amor v'impresse,  
 A s E per



E per quanto s'affanni  
 Debito di virtude,  
 In onta di mia fede,  
 Di mia gloria a trauerfo ancor vi siede.  
 Mà se col sol pensiero  
 In mezzo al foco mio t'offesi mai  
 Santo Nume d'onor dillo, che il fai -  
 Dillo ....

## S C E N A III.

*Oropaste, e Tomiri.*

*Orop.* **C**He vuoi, ch'io dica, ò Ciel, ch'io t'amo?  
 Dir tanto al labro mio  
 Non concede il destino, ed a tuoi lumi  
 Tanto negan le stelle.

„ Sei bella, sei mia sposa. Il tuo gran core  
 „ Frà le reggie grandezze  
 „ Hà ben per satollarfi esca, che basta;  
 „ Ma che amar io ti possa il Ciel contrasta.  
 „ Tù frena le tue smanie..

*Tom.* Ah dillo, o sposo,  
 In che peccò Tomiri? in che t'offese  
 L'infelice tua sposa?

*Orop.* Tù non errasti, ed io,  
 Se non t'amo, non erro..

*Tom.* Io son pur quella,  
 Che vn tempo a te sì cara  
 Chiamauì l'Idol tuo; sì quella io sono,  
 Guardami ben crudel, che già sciegliesti  
 Compagna del tuo letto, e del tuo Trono..

*Orop.* Sì tù sei quella..

*Tom.* Or s'a te più non piace,  
 Questo, qual si sia, volto,  
 In che, dillo, mancò?

*Orop.*

*Orop.* Soffrirlo in pace.  
 „ Sallo il cor, con che pena  
 „ Tento imprimerui in mezzo il tuo bel volto;  
 „ Lo fanno i miei sospiri,  
 „ Che spediti al tuo ciglio,  
 „ Rubelli al voler mio tornansi addietro,  
 „ Lo sà per fino amore,  
 „ Che chiamato più volte  
 „ Consuma il tempo, e lo rigetta il core.  
 „ Soffrirlo, o bella in pace.

*Tom.* Ch'io lo soffra? ah tiranno  
 Di me, de la tua gloria, e del tuo core,  
 Se fosse il mio disprezzo  
 Senza macchia al tuo grido, il soffrirei;  
 „ Che souente sul foglio,  
 „ Sò che d'amor è passaggier l'orgoglio;  
 „ Ma per Statira, o Dio, per la tua suora  
 „ A incestuoso ardor viuer feruile,  
 „ Frà i gran mostri d'amor, v'è amor più vile?  
 Torna, ò caro, al tuo bel foco  
 Se ti piace amore, e fè;  
 Il tuo core egli è ben poco  
 A chi l'alma, e il cor ti diè.  
 Torna &c.

## S C E N A IV.

*Oropaste.*

**O** Da quante procelle  
 Agitato è il cor mio. Ragion vorrebbe;  
 Statira cancellar dal mio pensiero,  
 Ma nel pensier, che langue,  
 A dipinger la torna amor più fiero.  
 Che val, che nel mio volto  
 Di Mergide il sembante il Perso inchini,

Se a palesar, che Mergide non sono  
 Per mio fatal martoro  
 Di Mergide già estinto  
 La sposa io fuggo, e la germana adoro.  
 Pensa Oropaste ai doni,  
 Cui t'arricchì fortuna,  
 E se il piacer d'un Regno  
 A sì insolito ardir sin'or t'hà mosso,  
 Frena gli impeti infani,  
 Che rapir te lo ponno; ah ch'io non posso.  
 Non posso, o luci belle  
 Lasciarui, e non morir.

## S C E N A V.

*Rosane, Oropaste.*

*Ref.* **L** Vngi dal tuo bel volto  
 Troppo soffre il cor mio, sposo adorato.

*Orop.* Nouo importuno inciampo. *à parte.*

*Ref.* Or che sul foglio  
 Baldanzoso tu siedì  
 Così di me ti scordì?  
 Tù m'ami, e tal mi lasci?

*Orop.* E il gran secreto  
 De l'esser mio, col solleuarti al Trono  
 Vuoi, ch'a la luce esponga?

*Ref.* E dourà la tua sposa  
 Sotto ruuide spoglie in opre abiette  
 Sempre auuilir la destra,  
 Senza il piacer vnqua assaggiar del foglio?  
 E questo, ò stelle, è amore.

*Orop.* Non è tempo d'amor, quando lo scettro  
 L'amor mette in periglio; a miglior vopo  
 Serba la speme tua; che con usura  
 Doppo qualche tardanza

I beni

I beni di fortuna il Ciel matura.  
*Ref.* „ Ancor Rosane hà vn core,  
 „ Che non inuidia il tuo; dentro il mio seno.  
 „ Ancor me punge, e rode  
 „ Pari a l'amore ambizion di regno;  
 „ Se compagna al tuo letto  
 „ Mi fè vn casto Cupido,  
 „ Vò, che mi faccian teo  
 „ Compagna ancor del Trono  
 „ De l'aligero Dio l'istesse fati.  
*Orop.* „ Più non posso soffrirla, aspetta, e taci.  
 „ E se pur m'ami ancor, deh la mia vita  
 „ L'ambizioso tuo cor non esponga  
 „ De la Persia tradita a l'alto sdegno;  
 „ E per ora al tuo fasto  
 „ Il Core del tuo Rè basti per Regno.

Serbami ò cara amor,  
 Verrà quel giorno ancor,  
 Che scoppieran più dolci i nostri baci;  
 E meglio del tuo cor  
 Sfauillerà l'ardor,  
 Se m'ami, e taci.  
 Serbami &c.

## S C E N A VI.

*Rosane, poscia Arsace.*

*Ref.* **R** Osane, il tuo destino  
 Ti vuol misera sempre; io mi credea  
 Per ben pochi momenti  
 Mentir le spoglie, e il nome, indi sul Trono  
 Balzar superba anch'io; ma ben m'auueggio,  
 Che al fulgor d'un diadema  
 Si fà la fè per mio tormento infida;  
 Forsennata colei, ch'ad uom si fida.

*Ars.*

*Ars.* Ferma Rosilda; o quanti entro il cor mio  
Vibra incendi quel ciglio.

*Ros.* Arface, addio.

*Ars.* Senza ne pure vn guardo,  
Tù parti? e nel tuo seno  
L'accoglierti straniera,  
L'introdurti a la Reggia  
Strugger seppe il sudor d'vn solo instante?  
Deh ferma.

*Ros.* E qual desire  
Il tuo pensier ingombra. O Dio, che vuoi?

*Ars.* Struggermi più da presso a gli occhi tuoi.

*Ros.* Costui s'alletti ,, Il Cielo

,, Mandar forse il suo foco

,, A vegliar sù i miei casi.

*Ars.* ,, Non rispondi? non parli?

*Ros.* ,, E puote Arface

,, Nato a fatti, a grandezza offerisce il seno

,, A vili incendi, ed abbassare il ciglio

,, Sin sù l'abbietto volto

,, Di rustica fanciulla?

*Ars.* ,, Il vasto impero,

,, Cui tien lo scettro Amore,

,, Disparità non cura, e due begl'occhi

,, Han più bel lume in paragon d'vn Trono.

,, Tù sola, o bella, sei

,, La gloria mia, la mia grandezza.

*Ros.* Arface,

Alto ignoto secreto

Che qui mi spinge il tuo soccorso implora.

S'è pur ver, che tu m'ami,

Aita io ti dimando; egli è ben dolce

Vn cenno del suo bene a chi ben ama.

*Ars.* Chiedi il cor, chiedi il sangue, e a piedi tuoi

Il sangue, e il cor vedrai. Spiega sin doue

Il mio seruir t'è duopo.

*Ros.*

*Ros.* Più narrar non ti puote  
Per hora il mio destino;  
Ma sappi, e vanne altero,  
Che sol da l'amor tuo ristoro io spero.

## S C E N A VII.

*Silene, Rosane, Arface.*

*Sil. à parte.* E' Tempo, che il mio bene  
Consoli i miei sospiri.

*Ros.* Che dolce volto, e vago?

*Ars.* Ne saper deggio, o cara...

*Ros.* A miglior tempo...

*Sil.* D'Oropaste la moglie,

Se dò fede a Comete ella è costei.

*Ros.* A palesar mi serbo

Ciò che il mesto cor mio da te richiede.

*Ars.* Amami, e a tuo fauore

Mi vedrai tutto fuoco, e tutto fede.

Caro bel labro impara,

Che cosa sia l'amor;

Se ben l'intenderai,

Che reggi tu saprai

L'impero del mio cor.

Caro &c.

*Ros.* Bella, dimmi, chi sei?

*Sil.* Menfi è mia patria, e a l'ora,

Che diè catene al mio il Perso Marte,

Me di sangue non vile

Trasse qui prigioniera;

Ma qual destin trà queste reggie mura

Te improvvisa condusse.

*Ros.* Finger conuien; ne Boschi

Nata per mia sciagura,

Ai lampi de la Corte

Spero

Spero cangiar di sorte.

*Sil.* E qual tua Stella

Ti fa sperar fortuna? lo ben gli aspetti

Sò conoscer degli Astri;

Le linee de la mano, e de la fronte

Di comprendere appien fù prima cura

De miei liberi giorni.

Vò saper, s'ella è dessa. *à parte.*

*Ros.* Penetrar vò i miei casi. *A vn'infelice à parte*

Per pietà de miei guai

Il suo fato auuenir spiega se il sai.

*Sil.* Porgi la bianca mano, e di tua sorte

Gli arcani ascolta, e senti.

*Ros.* Secondate i miei voti astri clementi.

*Sil.* Fida Sposa, e costante

Segui il Consorte altero

A gran Stato rapito.

*Ros.* Ah, ch'egli è vero.

*Sil.* Non m'ingannai. E tù vorresti ancora

Superbetta di core,

Giunger col fasto, oue arriuò l'amore.

*Ros.* E goder fortunata.

*Sil.* Ma sappi, e ben lo veggio,

Ch' il tuo Consorte infido

In incendio ostinato

Arde per altri rai.

*Ros.* Perfido, ingrato.

*Sil.* Onde tem'io, che inuano

Tenti afferrar quel Porto, oue ti guida,

La tua giusta speranza, e il tuo desio.

*Ros.* Così la Sposa inganni?

Così crudel tù vilipendi i nodi,

Cui ci strinse Imeneo?

*Sil.* Non disperar, che il fate

Talor cangia vicende.

*Ros.* Lacci miei vilipesi,

Con-

Conculcato Amor mio, che configliate?

Che risoluate? lo dunque destinata

Compagna del Tiranno, al menzognero

Seruirò sol di scherzo? ah non fia vero.

O rendimi il mio core,

O tornami ad amar;

Son barbare le Stelle,

S' à forza d'vn rubelle.

Mi fanno lagrimar.

O rendimi &c.

## S C E N A VIII.

*Comete, e Silene.*

*Com.* **L** Asciatemi vn momento  
Crude mie doglie in pace. **ODio Silene;**  
Fuggiam l'incontro.

*Sil.* E doue

Idolo mio ten vai?

*Com.* Rimanti, e per vn poco

I tuoi sospiri sospendi.

*Sil.* E con Silene

Si noioso è il soggiorno?

Più gradite a Comete

Del pouero cor mio non son gl'incendi?

*Com.* Rimanti in pace, e miglior vopo attendi.

*Sil.* E i promessi Imenei, la data fede,

Così tu serbi ingrato?

Così lenta al tuo core,

Qual giurasti à Silene, è la catena?

*Com.* „ Mi conuiene addolcirla, e vscir di penz.

„ Sallo Amor, mia Silene,

„ Con quanta gelosia d'vna gran fede

„ Custodisca il mio core il tuo bel foco;

„ Mà, dimmi, è tempo ancora

Parlar

„ Parlar di nozze? al non ben fermo foglio,  
 „ Che sotto al mio germano ancor vacilla,  
 „ Gira vn poco i bei guardi,  
 „ E dimmi all' ora puoi,  
 „ Se ti sembran sicuri i nostri nodi.

*Sil.* „ D'vn menzognero amor quante grã frodi?

„ Opra de la mia fede  
 „ Già siede il tuo germano sul Perso Trono;  
 „ Ogni acuta pupilla  
 „ Ingannata, e tradita  
 „ Per Mergide lo giura,  
 „ Suo Rè l'adora, e ingannator tu temi?  
 „ Ah che ne tuoi timori  
 „ Apparisce, ò crudel qualche delitto;  
 „ Mà sappi....

*Com.* „ O che tormento!

„ Sò, che premono indegne  
 „ Il reale tuo piè queste catene,  
 „ Sò, che a l'Egizio Trono,  
 „ Gran ragion del tuo langue,  
 „ Vuole il nostro Imeneo, che tù ritorni;  
 „ Mà fin, che d'Oropaste  
 „ La regia autorità non è ben salda,  
 „ Come appagar poss'io la tua speranza?  
 „ E può, piacerti vn nodo,  
 „ Che non sia coronato?

*Sil.* O Dio traspare

„ Da dolci accenti tuoi certa freddezza,  
 „ Che fa gelar sin sù la speme il core;  
 „ Che importa a l'amor mio  
 „ L'auito scettro, ò Dio, stringere altero,  
 „ Se vn solo guardo tuo vale vn' impero.  
 „ Deh porgi....

*Com.* Attendi pria

Più secondo il destino, e farai mia.

*Sil.* Ah schernitore infido;

Son

Son'questi i giuramenti? è questo amore?  
 Mà senti, ingrato, senti,  
 Se à punir la tua colpa  
 Non pauenti il mio sdegno,  
 Saprò inuocar le spergiurate stelle;  
 Che sempre à danni tuoi  
 Mille fulmini in Ciel temprà vn rubelle.

Guardati dal tuo core,

Se non pauenti amor;

Che sempre, ò core ingrato,

E' fabro del suo fato

Il cor d'vn traditor.

Guardati &c.

*Com.* Ferma Silene, ascolta;

Sò, che più non amarti.

E' quel solo delitto,

Che non merta in amore vnqua perdono;

Ma se Statira, o Dio,

Col fulgor de' bei rai

Cancellò il volto tuo dentro il mio core,

Non è colpa del cor, colpa è d'amore.

Se piace vn' altro volto,

La colpa è sol d'amor;

Qual cieco insolentello

Mostrando vn bel più bello

Fà noue piaghe al cor.

Se piace &c.



SCE.

## I SCENA IX.

Sala contigua agli Appartamenti  
di Statira.

*Dario in atto di fuggire, Statira, che  
lo trattiene.*

*Dar.* **L** Asciami ingrata, e volgi  
Ai lampi d'un diadema i tuoi lamenti.

*Stat.* Crudel così mi fuggi?

*Dar.* A core amante

D'infedeltà sì vile vn' ombra sola

E' spauento, non vezzo.

*Stat.* Fida è Statira.

*Dar.* Ingannatrice, e quando

Con labro d'empietà parla la fede?

*Stat.* Che deggio far, spietato?

S'altri mai, che vn fratello

Mi parlasse d'amor, senza, che il core

Non m'uscisse in veleno

A castigar, o Dio,

Ne' primi instanti il temerario oltraggio,

Il tuo sdegno, i miei torti

Lusingandomi in pace io soffrirei;

Ma con qual cor poss'io

Scuoter contro il mio sangue il sangue mio?

*Dar.* Deue vn cor generoso

Spegner fin, ch'è bambino,

Non lusingar, perche più cresca vn foco,

Che abborrir suole, e la natura, e il Cielo;

Deue l'istesso sangue...

*Stat.* Ah sì, t'intendo,

Spegnerà questo sangue

Il foco incestuoso, e la mia morte  
Farà vederti, o crudo,

Se sia Statira, ò più fedele, ò forte.

*Dar.* Tù morir? il mio foco

Tanto non hà d'ambizion, che s'erga

A pretender da te prezzo sì grande;

Te morta, e qual momento

Restarebbe di vita a chi t'adora?

S'alcun hà da morir, Dario sen mora.

*Stat.* „ Crudel, mi fa più orrore

„ La tua falsa pietade,

„ Che l'amor del fratello; a gli vrti suoi

„ In petto hò ben costanza assai, che basta,

„ Doue de la tua morte il sol pensiero

„ Tutto abbatta il cor mio tant'egli è fiero.

„ Lascia, ch'io sola mora.

*Dar.* „ Lascia, ch'vn'infelice

## SCENA X.

*Ortano, Statira, e Dario.*

*Ort.* **V**'è di me più infelice al mondo ancora?  
Mel dica chi sospira.

*Dar.* Sì v'è il misero Dario;

*Stat.* E v'è Statira.

*Ort.* Ah, che a fronte al mio stato

Scherzi son di fortuna i vostri guai.

Voi piangete per poco, io per assai.

*Dar.* „ E ti par poca, o Dio,

„ La barbarie crudel de la mia sorte?

*Stat.* „ De la sciagura mia

„ Nei destini d'amor v'è di più strano?

*Ort.* „ V'è la pena d'Ortano

Amai Tomiri, e ad onta

De Reali Imenei, che l'han rapita

Al mio candido foco,  
Per retaggio del core io l'amo ancora.

*Dar.* Costanza, che innamora,

*Ort.* Hà ben questo di bel la fiamma, ond'ardo,

Che la mia bella ingrata  
Nulla sperando adoro, anzi il confesso,

„ La sua Reggia fortuna

„ Mi fa suonar di buona voglia in seno

„ Tutto il piacer d'vn' innocente amore.

*Stat.* Senti, crudel, che core!

*Ort.* „ Se tal' or la vagheggio

„ Sieder sul Trono altera,

„ Col destin non m'adiro, egli è ben degno

„ Di cento, e più Corone il suo bel crine;

„ Mà se poscia la penso

„ Gittata ad altri in braccio, e la mercede

„ Douuta à le mie piaghe,

„ Donare à vn cor, che più non l'ama; a l'ora

„ Bestemmiando la sorte,

„ Si fa la smania mia peggior di morte.

*Stat.* E Tù spietato, a vn vano

Timor d'infedeltà sù l'orlo infino

D'vn pensier disperato, o Dio ti getti?

Questo è cor? questa è fede?

„ Credi, che in nobil core

„ Non può albergar più d'vna volta amore.

*Dar.* Mà se la tirannia d'empio comando

Ti rapisce al cor mio?

*Stat.* Non son gli incesti

Per il cor di Statira, hò vn'alma in seno,

Che può perder la vita,

Mà non mai la costanza, e mai l'onore.

*Dar.* Ne il viuer perderai, se l'alma mia

Non ti precede a Stige.

*Ort.* O coppia inuidiata, al vostro foco,

Benche lontana ancor la speme arride

Doue

Doue nel fato mio

O sperar, o morir mai non poss'io.

La mia fè viuace e bella

Anche in ombra splenderà;

E nel Ciel fatta vna Stella

Al suo Sol s'aggirerà.

La mia &c.

## S C E N A XI.

*Dario, e Ortano.*

*Dar.* S Allo il Ciel con che pena

Senta, amico il tuo duolo, e pur m'è forza

Per ristoro del mio

Farmi teco in amor rep d'vn delitto.

*Ort.* Cieli, che sento? forse

Di Statira adulando i dolci incendi

Ardi ai rai di Tomiri?

*Dar.* Nò, non son di tal tempra i miei sospiri.

Conuien a la mia fiamma

Per goder di Statira

Porger voti ad amore,

Che ritempri sù l'arco vna saetta,

Cui renda il cor di Mergide al suo foco,

E'l riunisca a la sua sposa: e questo

Sò, che ti suena.

*Ort.* E tanto.

Puoi tù chiamar delitto? Egli anche è il primo

Voto de l'alma mia.

„ Non hò sì vile il core,

„ Che brami a la mia cruda

„ La sol ombra fatal d'vna sciagura.

„ Che il piacer del suo bene

„ Non mai disgusta amor, se è amor verace,

„ Viua pur ne suoi nodi

Tomiri

Tomiri fortunata, e moro in pace.  
Sì, Dario, il suo riposo  
M'è più caro del mio.

*Dar.* Legge diuersa

A me detta il mio amor; sì può l'amata  
Senza morir di duolo  
Veder in braccio a morte,  
Ma ne le braccia altrui  
Senza sentir à lacerarsi il core.  
Superbia è d'un' amor, che non è amore.

Non s'ama per penar,

Ma s'ama per goder

Col bel, che s'ama;

Sol dolce è il lagrimar,

Se poi qualche piacer

Si spera, e brama.

Non &c.

## SCENA XII.

*Ortano, poscia Tomiri.*

*Ort.* **A**H non intendi, o Dario  
Il trasporto d'un core,  
Che s'è fatto piacer di pianger sempre.  
Mà...

*Tom.* Che barbaro incontro? al tuo tormento  
Inuolati, o Tomiri.

*Ort.* Que è Reina,  
Riuolgi i tuoi bei passi?  
Mi fuggi? ah, di che temi? ascolta, e credi,  
Che l'infelice Ortano  
Non è per lasciar mai  
Teco il bel testimon del suo rispetto.  
Deh ti ferma.

*Tom.* Al mio fato

Non

Non accrescer ti priego  
Con le querele tue le sue fierezze.

t.,, Nò, non creder Tomiri  
D'udir dalla mia bocca vn sol sospiro  
Contro di te; perdono

Al tuo bel cor l'hauerfi scelto vn Trono.

n.,, Dunque che brami?

t.,, Ancorche vn vero amante

Vfi sol con la vita

Depor le sue speranze...

n.,, E ai primi accenti

Tù m'offendi così?

t.,, Sò che non lece,

Nè il cor più s'erge a tanto

Di parlarti d'amor; sol vò pregarti

n grazia almen di quegli antichi ardori,

Che tù ingrata tradisti,

D'un sol fauor, che il mio morire onori.

l'otterrò dal cor tuo?

t. Parla, e poi vanne.

Crudel, io non ti chieggio

l'è meno vn sol sospiro

per quella morte, o Dio,

mi mercè il tuo rigor son sì d'appresso;

non ti chieggio vn sol guardo,

che affetti vn lampo di pietà. Ti chieggio

na querela sola

contro l'infido Sposo, vn pentimento

e reali tuoi nodi, e son contento.

Non basta per mia pena

l'infedeltà d'un Barbaro Conforte,

anza, che tù v'aggiunga

li affronti ancor d'un temerario Amante?

Ortano addio.

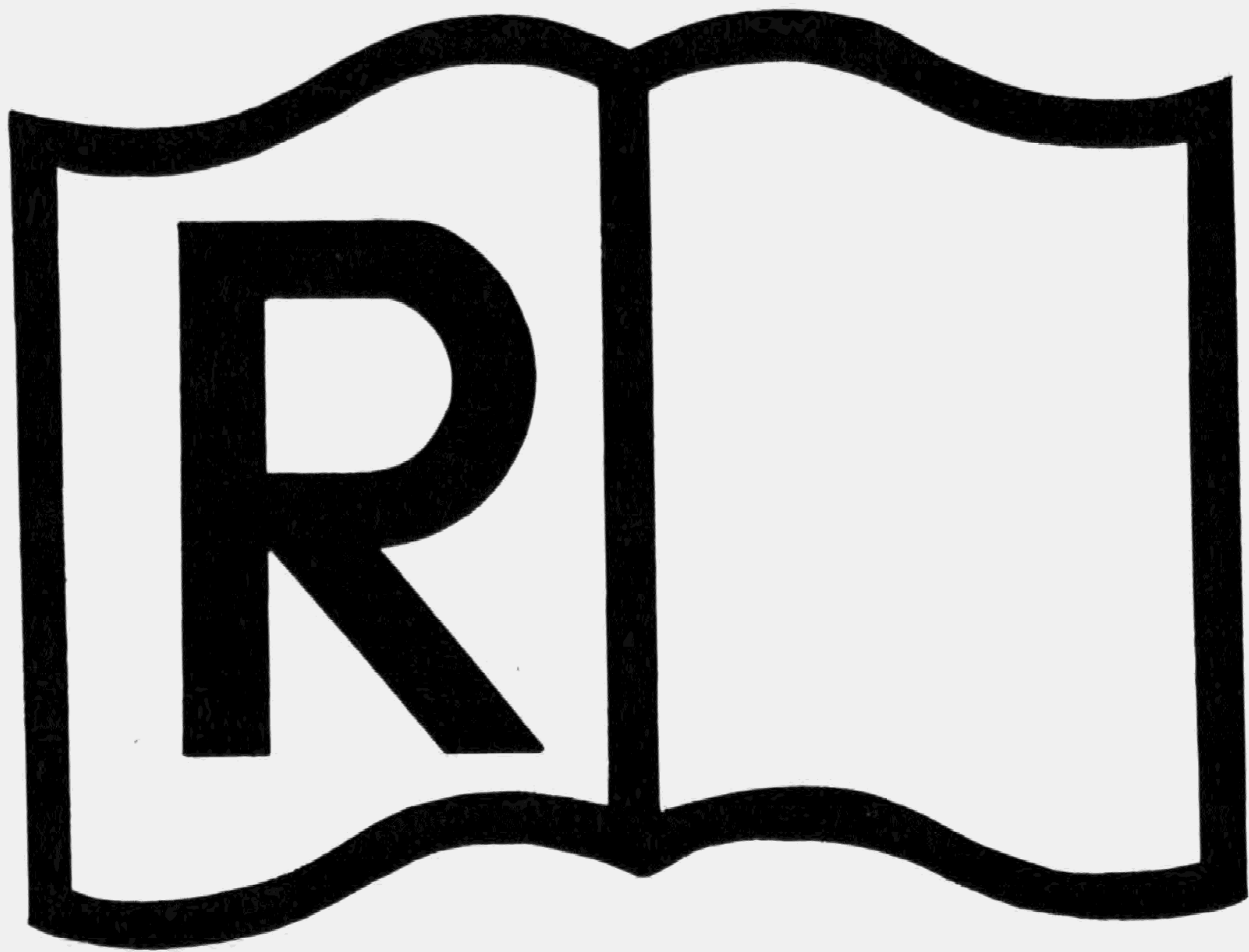
Per vna

poca inchiesta al mio dolor, tu tacci

B

Di





# **Ripetizione Immagine**

Tomiri fortunata, e moro in pace.  
Sì, Dario, il suo riposo  
M'è più caro del mio.

*Dar.* Legge diuersa

A me detta il mio amor; sì può l'amata  
Senza morir di duolo  
Veder in braccio a morte,  
Ma ne le braccia altrui  
Senza sentir à lacerarsi il core  
Superbia è d'un' amor, che non è amo

Non s'ama per penar,

Ma s'ama per goder

Col bel, che s'ama;

Sol dolce è il lagrimar,

Se poi qualche piacer

Si spera, e brama.

Non &c.

## SCENA XII.

*Ortano, poscia Tomiri.*

*Ort.* **A**H non intendi, o Dario  
Il trasporto d'un core,  
Che s'è fatto piacer di pianger sempre  
Mà...

*Tom.* Che barbaro incontro? al tuo torn  
Inuolati, o Tomiri.

*Ort.* Que o Reina,  
Riuolgi i tuoi bei passi?  
Mi fuggi? ah, di che temi? ascolta, e  
Che l'infelice Ortano  
Non è per lasciar mai  
Teco il bel testimon del suo rispetto.  
Deh ti ferma.

*Tom.* Al mio fato

Non accrescer ti priego  
Con le querele tue le sue fierezze.

*Ort.* „ Nò, non creder Tomiri

„ D'udir dalla mia bocca vn sol sospiro

„ Contro di te; perdono

„ Al tuo bel cor l'hauerfi scelto vn Trono.

*Tom.* „ Dunque che brami?

*Ort.* „ Ancorche vn vero amante

„ Vfi sol con la vita

„ Depor le sue speranze...

*Tom.* „ E ai primi accenti

„ Tù m'offendi così?

*Ort.* „ Sò che non lece,

„ Nè il cor più s'erge a tanto

„ Di parlarti d'amor; sol vò pregarti

„ In grazia almen di quegli antichi ardori,

„ Che tù ingrata tradisti,

„ D'un sol fauor, che il mio morire onori.

„ L'otterrò dal cor tuo?

*Tom.* Parla, e poi vanne.

*Ort.* Crudel, io non ti chieggio

Nè meno vn sol sospiro

Per quella morte, o Dio,

Cui mercè il tuo rigor fon sì d'appresso;

Non ti chieggio vn sol guardo,

Che affetti vn lampo di pietà. Ti chieggio

Vna querela sola

Contro l'infido Sposo, vn pentimento

De reali tuoi nodi, e son contento.

*Tom.* Non basta per mia pena

L'infedeltà d'un Barbaro Consorte,

Senza, che tù v'aggiunga

Gli affronti ancor d'un temerario Amante?

Ortano addio.

*Ort.* Per vna

Sì poca inchiesta al mio dolor, tu tacci

Di temerario Ortano?  
 Ah bella ingiusta, e doue,  
 Doue giunge, ò destin, la tua fieraezza?

*Tom.* Ch'io del mio Rè mi lagni?  
 „ Che contro del mio sposo  
 „ In faccia al suo riuale  
 „ Esca da questo petto vn sol lamento,  
 „ Che mi penta de' lacci,  
 „ Che m'ordì la fortuna? il mio consorte  
 „ Sia tiranno, sia ingrato,  
 „ E salerò morendo  
 „ Senza vn vantaggio tuo l'ultimo fiato.

*Ort.* Senza vantaggio mio? potessi io pure  
 „ Col tuo Consorte istesso  
 „ Far vn cambio de cori, ò come a l'ora  
 „ Perche fedel t'amasse,  
 „ Perche più fortunata  
 „ Del soane amor suo godessi, o Dio,  
 „ Vorrei quel core infido  
 „ Strappar dal seno, ed inserirui il mio.

*Tom.* Costanza, ò Stelle.-

*Ort.* Il mio, ch'anche a dispetto  
 „ De tuoi crudi rifiuti, e in mezzo a l'onde,  
 „ Del continuo mio pianto  
 „ T'ama fedel con tanto foco...

*Tom.* Ah basta,  
 „ Basta, Ortano, non più; vanne, e se m'ami,  
 „ Non far, che l'amor tuo cresca le pene  
 „ Al mio misero cor; tutte quell'arti,  
 „ Che fanno vsar gl'amanti  
 „ Per goder del suo bene,  
 „ Vsa tù per fuggirmi; a questo prezzo  
 „ Comprati l'amor mio, vanne, e t'appaga,  
 „ Che mi fa più spauento  
 „ Il tuo tenero amor, che il mio tormento.

*Ort.* De l'ardor, che il son mi sface  
 Più

Più spietato è il suo ristoro;  
 Ch'arder lungi a la sua face  
 E' morir più, che martoro.  
 De l'ardor &c.

## S C E N A XIII.

*Tomiri.*

**M**ifero amante, degno  
 D'vn cor meno orgoglioso, e degno ancora  
 Di men cruda fortuna.  
 Ma Tomiri, che parli? a la tua gloria  
 Non lece vn sol sospiro,  
 Che non voli al tuo sposo; E se pur anche  
 Ostinato il tuo foco arde, e ti suena,  
 Arda solo in secreto,  
 Ne si scopra il liuor di tua catena.  
 Ardi pur pouero core,  
 Ma l'amore  
 Non trionfi de l'onor.  
 Stelle di quai rumori.....

## S C E N A XIV.

*Statira, che fugge, Oropaste, che la trattiene,  
 Tomiri in disparte.*

*Stat.* **M**itenti in van; questa tua voglia accesa  
 E' tirannide impura, e non amore.

*Orop.* Sprezzi così, chi t'ama,  
 Così fuggi il tuo Rè?

*Stat.* L'insidie aborro

D'vn' impuro fratello.

*Orop.* Ingrata io t'offro

Lo scettro de l'Arasse, e tu lo sprezzi;

Il letto del tuo Rege, e lo rifiuti?  
*Stat.* E a vista del tuo foco  
 Attonita natura  
 Non anco inorridisce?  
*Orop.* Maggior de la natura  
 Detta amor la sua legge.  
*Stat.* E a le tue piaghe  
 Non trema per spauento  
 Il vincolo sì bel del nostro sangue.  
*Orop.* Non giungono su'l Trono  
 A turbarne il comando  
 Plebei riguardi.  
*Stat.* E de la tua Tomiri  
 Così ti scordi?  
*Orop.* Mia  
 Non è Tomiri; vn' arte  
 Di sconosciuto inganno  
 Così creder la fà.  
*Tom.* Menti, ò tiranno.  
*Orop.* Olà, vile, e fin doue  
 Ti portano sfrenata i tuoi deliri?  
*Stat.* Ah Mergide, ah fratello.  
*Tom.* Sì, crudel, son tua moglie, e son Tomiri.

## S C E N A XV.

*Oropaste, Statira, Tomiri,  
 Rosane, & Arface.*

*Arf.* **Q**uesta, ò Mergide inuitto  
 Pastorella gentile  
 Vmil desia parlarti.

*Orop.* O Cieli, a quali *à parte.*  
 Vrti d'empio destin, voi m'esponete?  
 Chiedi, che vuoi.

*Ros.* Non mi conosci? appena  
 Mi t'inuoli dal guardo,  
 Che

Che la tua mente il mio semblante oblia.  
*Orop.* Taci, che così fingo, anima mia.  
*Ros.* Ch'io taccia? Vna tua Moglie  
 Così ti prendi a gioco?  
*Stat.* Astri, che sento?  
*Tom.* Tù moglie al mio Monarca?  
*Ros.* Oue trascorsi?  
*Arf.* Non più speme, ò mio core;  
 Piagommi in van la prima volta amore.  
*Ros.* Sì, Moglie a l'infedel, la data fede  
 Ben si rammenta il traditor. Risolui  
 D'accogliermi compagna  
 Al tuo letto, al tuo Trono, ò pure aspetta  
 Dal tradito amor mio fiera vendetta.  
*Tom.* Tu consorte al mio Sposo? vnqua non vide  
 Il Tigri faretrato  
 Occupar due Reine il Perso Trono.  
 „ Sol io, sola Tomiri  
 „ Da Mergi è solleuata  
 „ L'augusto letto a fecondar di Regi:  
 „ Per fin, che di Statira  
 „ In vigor d'vn deliro ardì al semblante  
 „ La virtù del suo core  
 „ Da tanta reità meco t'assolue;  
 „ Ma se tù soffri ingrato,  
 „ Che vn'abietta, vna vile  
 „ Meco di nozze, e d'Imeneo contenda,  
 „ O questo aurato giro  
 „ Tù porti indegno, o non sei figlio a Ciro.  
*Orop.* Che fè? che amor? che moglie?  
 Che sogni, che deliri?  
*Ros.* Dunque ò crudo i legami  
 Con empia audacia, e ria...  
*Orop.* Se meco regnar brami,  
 Taci, che così fingo anima mia.  
*Stat.* „ Non bolle sì plebeo dentro del seno  
 B 3 Al

Al mio germano il core,  
 Che sia giusto auuilir con le tue nozze  
 L'onor del sangue illustre;  
 E tu, se qualche, ò Dio, destino, ò caso  
 Ti forza à vaneggiar d'infano affetto,  
 Ramentar ben ti dei,  
 Che à **Ciro** il vincitor figlio tu sei.

*Orop.* Che fiera forte? **Arface**  
 Di costei prendi cura;  
 E al senno ottenebrato il tuo gran zelo  
 Perche meglio distingua vn lume purga  
 Tu vanne.

*Ref.* E me di stolta...

*Orop.* E se di regnar meco hai pur desio

Taci ch'io così fingo, idolo mio.

Partirò, mà la mia speme

Mai da me si partirà;

E l'amor, che porto in seno,

Forse vn dì farà veleno,

Che il tuo fasto infetterà.

Partirò, &c. *parte.*

*Orop.* Sparì l'astra procella.

*Stat.* Ah mio germano.

*Orop.* Segui **Arface** colei. Fia tuo delitto,

Se più ritorna à comparirmi inante.

*Ars.* Voi proteggete, ò numi vn core amante.

**Farfalletta** innamorata

La mia face seguirò;

E l'ardore

Del mio core

Benche infido adorerò.

**Farfalletta** &c. *parte.*

*Orop.* **Tomiri**, or, che siam soli, e tempo omai,

Ch'io ti parli da **Rè**.

*Tom.* Parla, ò destino.

*Orop.* Tu perdi il tempo, e i pianti

Se

Se ti pensi dar legge a le mie voglie.

Non soggiace il Regnante

A i dettami del volgo; Amar vogl'io

Chi più mi piace. Al talamo, ed al foglio

Solleuar che m'aggrada,

Rifiutar chi non voglio è in mia balia;

E tu guarisci in vano.

*Stat.* Mio **Rè**, pria, che **Tomiri**

Risponda a Te permetti,

Ch'al tuo piè genuflessa, io ti palesi

Gli vltimi sensi miei. Ama la tua

**Tomiri**, ella è ben degna

Del tuo amor di tua fede;

Il Ciel te la concesse, il Cielo il vuole,

La legge il vuol. Rifletti

Che fai, che tenti. I numi

Stan ben fulmini ancor per le corone;

E se pur anche al core

Qualche ragion ti parla,

Senti vna volta almeno

Quale illecito amor t'ingombra il seno.

*Orop.* Dicesti?

*Tom.* Ah che tormento.

*Stat.* Ma se pure ostinato

Ne l'impero capriccio ancor pretendi,

Arder di fuoco incestuoso, sappi,

Che dentro del mio seno

Vò, che cerchi il tuo ferro

Cosa è onor, cosa è gloria,

Pria, che si veda, e a tuo piacer delira,

Cader de l'amor tuo preda **Statira**.

Puoi sospirar, puoi piangere,

Puoi fremer di furor sarò costante;

Saprò col sangue frangere

L'impurità d'vn'ostinato amante.

*Tom.* Che nobile costanza.

B 4

SCE:

## S C E N A X V I.

*Dario, Oropaste, Tomiri, poscia Comete.*

*Dar.* **A** Le tue piante  
Sig. Dario si prostra, ed al tuo foglio  
Vna grazia dimanda.

*Orop.* Ergiti, e chiedi.

*Tom.* Che fia mai questo?

*Orop.* O Ciel, che farà mai?

*Dar.* Se il sangue mio versato  
Ben mille volte, e mille  
Perte Signor frà le battaglie, e l'armi  
Può goder qualche premio, in don ti chieggiò  
L'adorata Statira.

*Com.* Gran Mergide il tuo piede  
Bacia Comete, ed vna grazia implora;

*Orop.* Sorgi, ed esponi.

*Com.* Alto Signor, e quella  
Proua d'amor, di fede,  
Ch'a te diedi, e tu fai,  
Ne le viscere tue trouar può loco  
Chiede il mio foco a te Statira in dono.

*Orop.* A qual arduo cimento  
Fiero m'espone il fato!

*Tom.* Sfida in Ciel le vendette vn cor ingrato.  
Pace mai vuoi darmi a l'alma,  
Il tuo cor mai pace aurà;  
Le sue pene hà sempre amore  
Per punir ò traditore  
Il piacer d'infedeltà.

*Pace &c.*

*Dar.* „ Deh Signor, guarda pria  
„ La Corona del Nilo, onde vai cinto;  
„ Quella ben ti rammenta,

„ Ch'

„ Ch'a te già la comprò questo mio sangue,  
„ Cui tumidi sen vanno ancor quei lidi;  
„ Senti cosa ti dice, e poi decidi.

*Orop.* „ Che labirinti, ò Stelle!

*Com.* „ Ah mio Monarca,

„ Mira pria quella fede,

„ Che a costo di mie vene io ti sacrai;

„ Quella ben ti ricorda

„ Le tue promesse, i tuoi voti, chi mai

„ La memoria ti vela, onde t'assolui?

„ Senti, come ti grida, e puoi risolui.

*Or.* „ V'è più tormento, ò numi?

*Dar.* Se mai d'amor penasti.

*Com.* Se mai d'amore ardesti.

*Dar.* S'vnqua a le tue catene

Implorasti pietà.

*Com.* S'vnqua al tuo foco

Desiasti mercè.

*Dar.* Ah consola il mio duolo.

*Com.* Ah giusto offerua

Le promesse di Rè.

*Or.* Sorte proterua.

Ragion mi parla al cor

Ma più possente amor

Combatte il mio voler;

Di mille vezzi adorno

S'aggira al cor d'interno,

E vuol del cor l'imper.

Ragion &c.

## S C E N A X V I I.

*Dario, Comete, poscia Silene.*

*Dar.* **P**ER ottener Statira  
Conuien, Comete, ad altri

B 5

Che

Che al Monarca de Persi,  
Chieder ragion.

*Com.* Chi puote  
Furor del nostro Regnante  
Dettar leggi dal foglio?

*Sil.* Comete, ò Ciel, s'ascolti.  
*Com.* Amo Statira

E del mio foco ardente  
Il suo germano, e Rege  
Sol può farmi ragione.

*Sil.* Ah sconoscente. *à parte.*

*Dar.* E d'ogni sua sentenza, io m'ene appello.  
Al Tribunal d'amore,  
Al voler di Statira, e al brando mio.

*Com.* Dal brando appunto....

*Sil.* O Dio.  
Prima contro il mio core:  
Volgi il ferro omicida.

*Dar.* Suenturato amor mio.

*Com.* Fortuna infida.

*Dar.* In amor voglio esser solo,  
Vò godere, e vò morir;  
Freman gl'astri, e frema Aletto,  
Non andrà mai dal mio petto.  
La speranza di gioir.  
In amor &c.

### SCENA XVIII.

*Silene, e Comete.*

*Sil.* **V**A traditor, v'è pure  
Ama Statira, e la tua fiamma ardente:  
Dal Monarca de Persi  
Cerca farti ragion; ma di Silene

L'ira

L'ira non ti sgomenta? indegno quella,  
Ch' a te portai difesa,  
Se la pensi pietade, è tuo castigo;  
Viui pure al tuo fallo,  
Ch'abbastanza è punito  
Vn'empio ingannator, quand'è scoperto.

*Com.* Silene.

*Sil.* Che dirai?

Colà fiero omicida  
Di Mergide infelice, al tuo delitto  
Porgo, ah credula troppo  
Ne le mie stanze v'è fortunato asilo;  
Gelosa di tua vita  
Copro co' miei silenzi  
L'atrocità de la tua colpa infame;  
Dal suo volto aiutato  
Spingo a salir il tuo german sul foglio;  
Mi dai fè di consorte, e poi con tanta  
Sì enorme ingratitudine, con tanto  
Sprezzo mi lasci, m'abbandoni ingrato,  
Rispondi, che dirai?

*Com.* Son suenturato.

Doue si volga, ò Stelle  
Quest'anima non sà;  
Frà strane forme, e noue  
Ouunque il cor si moue  
Incontra crudeltà.  
Doue &c.

*Sil.* V'è pur crudel; ma porta  
Teco almeno il rossor del tuo delitto,  
Che se ritorni poi  
Con vn bel pentimento a me d'auanti,  
Aurai barbaro indegno  
Bellezza in fin da innamorar lo sdegno.  
Mi contento morir di piacere,  
Se il tuo core mi torna ad amar;

B 6

Per

Per sì bella cagion di godere  
E' ben poco ad vn' alma il penar.  
Mi &c.

## SCENA XIX.

Tomiri, Ortano.

Tom. O Destino.

Ort. Tomiri?

Tom. E ancor sì poco  
Temi disubbedir la tua Reina?  
Ti comando il fuggirmi,  
E a costo del mio amore  
L'inuolarti per sempre agl'occhi miei;  
E tu senza il riflesso,  
Che offendi l'onor mio, sì audace sei?

Ort. Inumana; al cor mio  
Dolce legge son sempre i tuoi voleri,  
E se ti riedo a piedi  
Per fuggirti in eterno,  
Condonabile è vn fallo,  
Che teco mi fa reo solo vn momento;  
Poco, ò crudel ti offendo,  
Se questa volta sola  
Viene a prendere il core

Da tiranni occhi tuoi l'estremo addio.  
Tom. O Stelle, ò fato, e doue  
Men suenturata forte  
Doue ti guida?

Ort. A morte.

Tom. A morte? Ortano come?

Ort. E' impossibil Tomiri,  
Che possano i miei lumi  
Star lungi al tuo bel volto,  
Se non gli chiudo eternamente; il core  
Dispe-

Disperato non spera,  
Che il sol piacer d'vn bel morirti a piedi.

„ Concedi questa volta  
„ Al misero cor mio  
„ Sì breue onor, e a la tua bella mano  
„ La sì giusta pietà di lacerarlo.

Tom. E così vile il prezzo  
Crudel de l'amor mio,  
Che non solo il rifiuti,  
Ma con maggior baldanza ancor l'irriti?

Ort. Al tuo piè genuflesso  
Con quanto hà più d'ardente il foco mio,  
Te lo chiedo, ten priego; vn colpo solo  
Leua me di tormento, e te di noia.  
Eccoti il ferro, eccoti il core; ah vibra  
Vibra il colpo beato, e non funesto,  
L'ultimo don, che ti dimando è questo.

Tom., Oh amor! del mio destino

„ Son sì fiere le tempeste,  
„ Che ricercar si possa  
„ Nel reale mio sen più d'vn delitto?  
„ Saria colpa l'amore,  
„ Nol saria la fierezza?

Ort., E dunque, ò Cieli

„ Ottener non poss'io  
„ Ne da l'amor, ne dal rigor pietade?  
„ Ma quella, ch'a me nieghi,  
„ Col negarmi il morire per la tua mano,  
„ La darà questo braccio.

Tom., Ah crudo Ortano.

Ort., Bella Tomiri accogli  
„ L'olocausto a la tua pace  
„ A l'amor mio. Se mai  
„ A calpestar ten vieni  
„ Quel, che ti verso al piè sangue del core,  
„ Con vn solo sospiro a lenti passi

L'isto-



9) L'istoria suenturata  
 9) Del misero amor mio leggi sù i sassi.  
 Tomiri addio,

Tom. Deh ferma  
 E viui, e s'hai pur core  
 D'vbbidirmi vna volta,  
 Ti sia del viuer tuo, che ti propongo,  
 La più forte ragion, ch'io te l'impongo.

Ort. Ch'io viua, e come vuoi,  
 Che senza la mia vita, io più respiri!

Tom. Viui almen per pietà de miei martiri.

à 2. Non v'è cor più del mio core

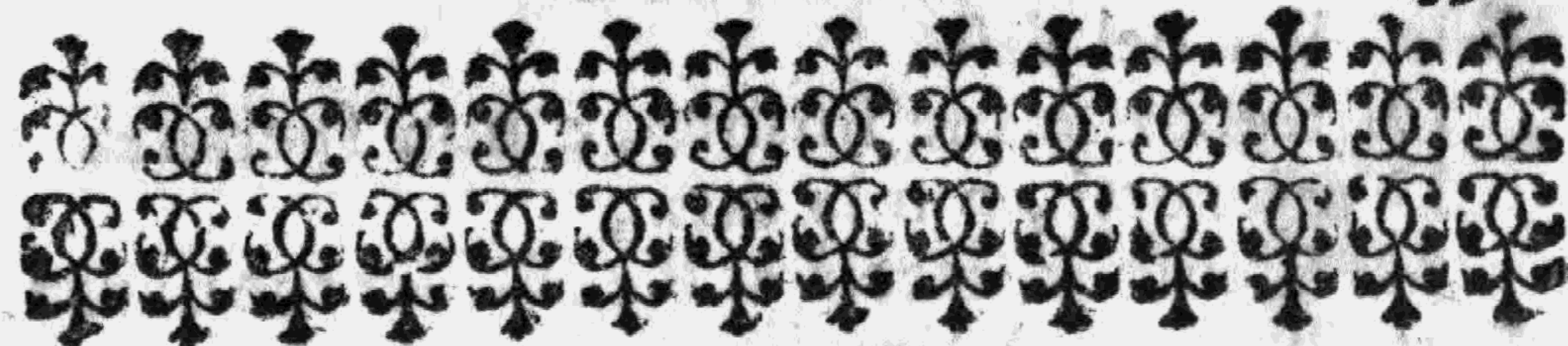
Suenturato ne l'amar,  
 Ort. Son l'esempio del dolore.

Tom. Son l'imgo del penar.  
 Non &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO



# ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Salone Reale.

Statira, e Dario.

Stat. **V** Voi di più dal cor mio?  
 V'è nel regno d'amor marca più forte:  
 Per vn' alma fedel?

Dar. V'è la mia morte:  
 Statira, ah Tù non sai  
 Tutto intero il tenor del mio destino;

Stat. 9) Quando vn saldo rifiuto  
 9) Sino al perder la vita  
 9) Reso hà certo il german di mia costanza,  
 9) Temi ancor di mia fede?

Dar. 9) Ah mia diletta,  
 Non passa vn sol momento,  
 Che non troui la forte  
 Noua a miei danni inuenzion di pene.

Stat. Qual nouo nembo, o stelle...

Dar.

*Dar.* Vn bel disio  
Di frenar le sue smanie, e non speranza  
D'ottenerti, o mia cara,  
Mi spinse in faccia al Rè chieder tue nozze.

*Stat.* E le negò tiranno.

*Dar.* Almen tù pensi, il più non sai. Comete  
Del diuino tuo volto amante altero.

*Stat.* O Ciel.

*Dar.* Nel punto istesso  
Al suo letto Te chiede, e meco, o Dio,  
Disputando l'onor del tuo bel core  
Di sua speme fa pompa; or di, v'è instante,  
Ch'io possa numerar senza sciagura?

*Stat.* E ciò t'affanna? quanti  
S'accresceran rivali al mio germano,  
Tanti faran gli intoppi  
A l'infano suo foco.

*Dar.* E se mai spento  
In petto al Rè l'incendio, ei ti cedesse  
A l'amor di Comete.

*Stat.* Hò cor di scoglio  
A gli vrti d'vn Monarca,  
Non l'aurò d'vn Vassallo?

*Dar.* I sassi ancora  
Spazza l'vrto del tempo.

*Stat.* Dunque cor mio che brami?

*Dar.* A l'or, che il Cielo  
Minaccia da vna parte orrori, e stragi,  
Altro Cielo si cerchi.

*Stat.* Contro de gl'infelici  
Stan per tutto in aguato  
Il Ciel, la sorte, il fato.  
Mà doue, o caro bene  
Fuggir si può, ch'a l'amor nostro ei gioue?

*Dar.* Fuggire importa, e non importa doue.

*Stat.* Disponi del mio core,

Come

Come più vuoi; Statira  
De l'amor tuo gelosa  
Sarà del tuo bel corpo ombra amorosa.

*Dar.* Non m'ingannate

Pupille belle,

Lucide stelle

Del Ciel d'amor;

Sin che girate

Per me sì liete,

Voi mi rendete

L'alma nel cor.

Non &c.

## S C E N A II.

*Statira, poscia Oropaste.*

*St.* „ **C**H'iot'ingāni mia vita? ah, che me stessa  
„ „ Ingannerei tiranna,

„ Se concepisse il core

„ Altri voti per te fuor, che d'amore.

*Orop.* Doppo vn fiero rifiuto

Adorabil Statira

Torna ancora il mio foco....

*Stat.* A vn'amatore ingiusto

Col fuggir si risponde.

*Orop.* Ah questa volta

Non fuggirai, ò sin ne' cupi abissi

Ti seguirò.

*Stat.* Ben degno

Albergo al tuo delitto.

*Orop.* Vn solo accento

Senti almen per pietà.

*Stat.* Se più t'accosti,

Questo ferro, o lasciuo...

*Orop.* Ah dentro il seno...

*Stat.*

*Stat.* Scoffati temerario, ò ch'io mi fueno.

*Orop.* Ah nò, senti Statira.

*Stat.* Parla, ma lungi.

*Orop.* Io ti confesso, o cara,

Che dal primier momento,  
Che il mio misero core arse al tuo ciglio,

I rimproueri tuoi, la tua costanza,

L'illecito mio foco, i miei rimorsi

Mi si fecero auanti

Con quell'orrore in volto,

Che basta a sbigottir cor più, che core;

Ma che può farsi? amore

Più di loro tiranno.

Ruppe al primo baleno

L'atrocità de loro fieri assalti.

Vinse cupido...

*Stat.* Ah perche vn core impuro

Ne' primieri cimenti, appena auunto

Da vn sognato piacer dassi per vinto.

Doueui....

*Orop.* „ Vn bel pensiero,

„ Che vn' amor coronato

„ Ad ogni legge impera...

*Stat.* „ Amor non strugge

„ Di natura le leggi.

*Orop.* „ I folti esempi

„ Di fraterni Imenei.

*Stat.* „ Destino, e vuoi

„ Prender norma, o crudel, sol dai tiranni?

*Orop.* „ Softener la sua causa.

*Stat.* „ Ma, vò il cor di Statira.

*Orop.* Ah bella ingiusta...

*Stat.* Scoffati, dissi, e non pensar già mai,

Che ne pianto, ne forza

Mi disponga a vn delitto. Ah spegni, ah frangi

Caro Mergide amato

L'abo-

L'abominando ardor, l'empie catene;

Che se duro ostinato

Brami pur da Statira

Qualche cosa d'amore

Prendilo dal mio fangue, e non dal core.

*Orop.* Fermati, o troppo cruda,

Che se a bandir l'amore

Vna strada sol resta vnica, e sola,

Volontier me la prendo, e ti consola.

*Stat.* Fortunata mia sorte.

*Orop.* Ma non credere ingrata,

Che stanco il mio tormento

Sia per ceder già mai

Al tuo Dario, a Comete

La ragion del tuo core: „ Inuoco i Dei,

„ Giuro a gli Astri, a l'Inferno,

„ E fino al Sol, che d'ogni Nume è Nume,

„ Che doppo morte ancora

„ Con eterni tormenti

„ Turberò la tua pace, e i tuoi contenti.

Or già che la tragedia

Cominciata col pianto

Dè terminar col fangue il mio cupido

Frema già sù gl'indugi;

O donami il tuo core, ò quì m'uccido.

*Stat.* Miserabili euenti.

Ah fratello..

S C E N A III.

Comete, Oropaste, Statira.

*Com.* A H mio Rè, che fai? che tenti?

*Stat.* A L'esser crudele

Sino al morire

Nel mio soffrire

Vanto

Vanto farà;  
 Fremi infedele  
 Con chi ti sprezza,  
 La mia fierezza  
 Saria pietà  
 L'esser &c.

*Orop.* Ah barbara, ah destino.

*Com.* Oropaste, germano,  
 Qui siam pur soli? e qual t'ingombra il seno  
 Follia d'insano amore?  
 Sono queste le norme,  
 Che a sostenerti in Trono  
 Primiere io ti additai?

*Orop.* Tienti il tuo Trono, hò tormentato affai.

*Com.* Dunque le tue promesse  
 Sen porta il vento? a l'ora  
 Ch'io ti posi su'l foglio  
 Giurasti a sospir miei ceder Statira;  
 Ed or, che regni, o Dio,  
 Tù la nieghi infedele al foco mio?  
 Oropaste.

*Orop.* Vn sol guardo  
 De la bella crudele  
 Val più, che scettro, e foglio; era diuiso  
 Da due feroci affetti amore, e rega  
 Il pouero cor mio, quando giurai;  
 Or che fazio è l'vno  
 Vuol l'altro ancora il suo ristoro.

*Com.* Manca.  
 Crudel forse al tuo letto  
 Beltà men bella?

*Orop.* O Dio;  
 Mancando à me Statira  
 Ogni vmana beltà manca al cor mio.

*Com.* Tomiri.

*Orop.* Non m'alletta.

*Com.*

*Com.* Degna è ben..

*Orop.* La rifiuto.

*Com.* Che ti stringa Consorte.

*Orop.* Ah s'a tal prezzo

    Mi compri la corona, io la disprezzo.

*Com.* Pensa Oropaste; al Talamo, a l'impero

    Scielse Mergi Tomiri,

    E Tu, che soua il foglio

    Mergide rappresenti,

    L'orme, ch'egli segnò, seguir tù dei;

    Bella ancora è Tomiri; à te la pace

    Non turberà Rosane; a la mia cura

    Lascia il suo cor superbo;

    Indi giusto concedi

    Statira al mio martoro

    Per tua bella pietà, per mio ristoro.

    Che s'altrimenti....

*Orop.* Ah falso.

    Tù cerchi il mio martir, mà non ti gioua;

    Tomiri non apprezzo,

    Di Rosane non curo, e il cor, che aspira

    A contentar l'amore,

    Sia castigo, ò destin, vuole Statira.

    Vò risanar le piaghe

    Che da due luci vaghe

    Vibrando amor mi v`à;

    Frà mille stenti, e pene.

    Vò del mio caro bene

    Placar la crudeltà.

    Vò &c.

parte.

*Com.* Comete, la tua speme

    Dal rigor d'vn' ingrato è quasi estinta;

    Pur se bene abbattuta,

    Soua gli occhi del core

    Balena ancor di sue lusinghe vn raggio;

    Balsamo de la speme è auer coraggio.

Non

Non disperar mio cor,  
Forse men aspro amor  
Ti sanerà;  
E il barbaro tuo fato  
Men fiero, e dispietato  
Vn dì si cangerà.  
Non &c.

## S C E N A I V.

*Tomiri, e Rosane.*

*Tom.* **T**V moglie al Rè de Persi?  
Tù cōforte al mio sposo? e quai deliri  
Ti sconuolgon la mente?

*Ros.* Io di colui,  
Che quì stringe lo scettro  
Fida sposa mi vanto; e fosca nubs  
I fantasmi alterando  
La ragion non m'accieca.

*Tom.* E come? e quando?

*Ros.* Per or saper ti basti,  
Che son sua moglie; l'eminente loco,  
Ch'occupi tù su'l trono  
A me conuene; il letto,  
Che il barbaro Regnante a te concede,  
E mio diritto.

*Tom.* Misera non scorgi  
Le tue follie? non vedi  
Qual frenetico vmore  
T'agita la ragion? pouera abietta  
Vna femina vil tanto presume?

*Ros.* Vile qual tù la miri,  
Col tuo cor, col tuo sangue  
Può contender di fasto. Abito vmile  
Ad vn'anima illustre onor non toglie.

„ Sì

„ Sì, mio sposo è il Monarca, io son sua moglie,  
„ E chi lo niega...

*Tom.* „ E doue

„ Sì celebrar l'eccelse  
„ Eminentie tue nozze, i tuoi pretesi  
„ Alti Imenei? di, doue?  
„ Persepoli è sì cieca,  
„ Che la nuzzial tua face  
„ Non le sia giunta al guardo? Il Perso luffo  
„ Vsa a chiamar su'l trono  
„ Senza strepito, e pompa,  
„ O da stirpe plebea le sue Reine?  
„ De tuor regi sponsali

Queste l'insegne son, queste le spoglie?

*Ros.* Sì, mio sposo è il Monarca, io son sua moglie;  
Tù ben t'vsurpi vn grado,  
Cui non giungesti ancora, vn nodo....

*Tom.* Indegna

Da questo Ciel t'inuola; i regi tetti  
Sgombra in questo momento, e in te raccolta  
Pauenta dal mio sdegno

Il tuo castigo, ò menzognera, ò stolta.

Và da fiori, e và da l'erbe  
A cercar corone al crin;  
Le speranze più superbe  
Sono scherzi del destin.  
Và &c.

Vanne, vola, e ti sgomenti  
L'odio mio, la tua viltà;  
Vuol ferezza, e vuol rigore  
Vn'ardir di basso core,  
E vn' offesa Maestà.  
Vanne &c.

*Ros.* Seppe alzar la fortuna  
A vna regia speranza i miei pensieri,  
Si sostenga con quanto

v'è

V'è d'ardor per le vene; ò tua Reina  
Me Persepoli adora,  
O ne la speme tua mio cor si mora.

## S C E N A V.

*Rosane, e Arface.*

*Arf.* **E** A queste mura intorno  
Frenetica anelante ancor t'aggiri?  
Quando fuggisti? come  
T'inuolasti al mio guardo?

*Ros.* Lasciami nel mio sdegno, onde tutt' ardo.

*Arf.* Che pensi? che vaneggi?

Tù di Mergide Sposa?

Rosilda al regal talamo prescielta?

Doue il sognasti? quando

Te ne diè fede? Ah la tua mente, o cara,

Torni a l'inter suo lume, e l'amor mio

Pietosa accogli.

*Ros.* E pur conuien, che veli

Col silenzio i miei torti;

Ma non sempre, o crudel, l'anima mia

Agitata dal duol contro il tuo fallo

Frenerà le querele.

*Arf.* Idolo mio,

Non vedi, che Tomiri

Vnica, e sola in Trono

Siede Reina? Ah cessa

Da le insanie furenti

Mio delirio adorato.

*Ros.* Ah tradimenti.

*Arf.* E' ver, che il tuo bel volto, e il sà il cor mio,

E' vn sole a gli occhi miei; ma come in Cielo

Non s'aggiran due Soli,

Sola così Tomiri

„ E' il

„ E' il Sol, che il Perso adora.

*Ros.* „ Ahi, che martiri.

Ma non son' io la moglie

Del barbaro infedel? come s'auanza

Baldanzoso altro volto

A rapirmi il suo core,

A inuolarmi il mio fasto? e l'aureo giro

Non hà lume per me?

*Arf.* Cresce il deliro.

*Ros.* Spirti fieri vi chiamo a battaglia,

Si combatta d'vn empio la fe;

Con lo sdegno l'ingrato s'affaglia,

Poiche amore non s'arma per me.

Spirti &c.

*Arf.* Siete pur crude, o Stelle

A donar tanto lume a sì bel ciglio,

E poi negarlo a l'alma;

Ma s'è sì bella, o Dio,

S'adorabile è tanto anche offuscata,

Stelle, che faria poi

Se de l'alma il bel raggio

S'accrescesse più puro a gli occhi suoi?

Se giungo a mirarui

Pupille adorate

Men fosche, e più grate,

D'amor morirò;

Crescendo in amarui

Quest' arso mio core

Le fiamme, e l'ardore

Capir non potrò.

Se &c.



## SCENA VI.

*Oropaste, poscia Ortano.*

*Orop.* **N**on val pietade, o fede,  
Doue comanda amor....

*Ort.* Sire a tuoi cenni...

*Orop.* Ortano  
Grand' vopo a meti chiama; a la tua fede  
Deggio l'onor d'vn mio geloso impero.

*Ort.* Che sarà mai? vbbidientel...

*Orop.* Auuerti,  
Che consigli non odo,  
Che rifiuti non voglio.

*Ort.* Basta sol, che tù imponi, e il sangue, e l'alma  
Vedrai versarti al piede.

*Orop.* Attento ascolta.  
„ Amor, c'hà per suo fasto  
„ Di trionfar d'vn cor quando è più grande,  
„ Dal più bel ciglio, onde vibrasse incendi,  
„ M'hà l'alma intenerita,  
„ E frà le spoglie, ò Dei più sanguinose  
„ Se ne porta il cor mio.

*Ort.* „ Che mai pretende, o Dio?

*Orop.* „ Ma vn Rè, da la cui vita  
„ Pende il ben de Vassalli, e che sua legge  
„ Puote far la sua voglia  
„ Per man d'amor non è douer, che mora.

*Ort.* „ Ne men l'intendo.

*Orop.* „ A sì fatal destino  
„ Proueduto hà il mio genio; il Tespio Nume  
„ Perche nodi più cari a me componga,  
„ Ripudiata, ed esule Tomiri  
„ Porti lungi al mio regno i suoi lamenti;  
„ Ed a l'indegna, se ricusa ardita,

Questo

Questo tosco letal tronchi la vita.

*Ort.* Signor, la Persia, il Mondo....

*Orop.* Olà, te nuncio  
Del mio voler, de miei comandi eleggo.

*Ort.* E le giurate fati...

*Orop.* Prendi esequisci, e taci.

Vò bacciar le pene mie  
Su'l bel labro del mio ben;  
Sia destino, o sia delitto  
Più bel volto il cor trafitto  
Brama stringere al suo sen.

Vò &amp;c.

*Ort.* Vdisti Ortano, ò sogni?

Io nuncio di tormenti al mio tesoro?  
Io ministro di morte a la mia vita?  
„ Cieli, a che mi traete?  
„ Perche non è in mia mano  
„ Col bell'idolo mio l'esser felice,  
„ Dourò seco non essere innocente?  
Ma core Ortano. Vanne,  
E quest'ultima volta almen palesa  
A la crudel, che adori,  
Più che l'altrui barbarie, i tuoi martori.

Chi sà, che dolce il fato

Non mi consoli ancor;

Al cor d'vn disperato

Spesso è pietoso amor.

Chi &amp;c.

## SCENA VII.

*Silene, poscia Comete.*

*Sil.* **C**he pensieri incostanti  
Vai svegliando in te stesso, o cor tradite!  
Ch'io mi lusinghi ancora?

C a

Che

Che si vendichi il torto?

Penfa, che vuoi, misero cor sei morto.

„ Comete, o Dio Comete,

„ Che non sò ben, se più chiamarti io deggia

„ O mia vita, o mia morte.

Com. „ Dimmi, che vuoi, son sfortunato.

Sil. „ O forte!

Crudele, a che ne vieni?

Dimmi torni pentito, ò pur tiranno

A l'alma innamorata

Vieni a crescer le pene?

Com. Vengo, o bella, a spezzar le tue catene.

Si trattenga il suo sdegno. *à parte.*

Sil. E tù spietato

Quelle, che il cor si sciolse,

Le ricourasti ancora?

Com. Il Rè ti vuole

Libera, e sciolta; indegne

Son di tua fè l'empie ritorte.

Sil. Ingrato

Mi doni il meno, il più mi taci. Ah crudo

Se quel, che mi giurasti; or più non sei,

Rendimi i lacci miei.

Com. La libertà ti rendo, è questo il primo

Pegno de la mia fè; se più tù brami,

Rifletti a miglior tempo.

Sil. Ah ingannator, che gioua

Sciogliera da lacci il piede,

Quando il cor poi mi sueni?

Ma senti, anima infida,

O giustizia, ò vendetta, al Rè m'appello;

Se quella mi si niega, a questa, a questa

Ricorrerò baccante; al tuo germano

Farò cader di man lo scettro; al crine

Inuolerò il diadema, e nel suo seno

Castigherò quel core,

Che

Che se ben traditor l'anima adora.

Com. Frena le belle furie;

Tù sarai mia, ma non è tempo ancora.

Darò vezzi, e darò amplessi

A la candida tua fè;

Saran questi, e cari, e spessi,

Ma per or tempo non è.

Darò &c.

Sil. Deggio creder, fortuna,

A sì dolci lusinghe? Il sò, che spesso

Ciò, che ben si desia

Per sua vana pietà dal cor si crede;

Mà in vn tormento amaro

Quando è dolce l'inganno, ancora è caro.

Batte al cor dolce speranza,

Ma non sò, se il varco aurà;

Che il timor de l'incostanza

Il mio cor chiudendo và.

Batte &c.

## S C E N A VIII.

## Gabinetto Reale.

Tomiri, poscia Ortano.

Tom. **C**Ontro vn pouero core

Siete pur crude, o stelle;

„ Sei pur tiranno amore! ingrato sposo.

„ Ortano... ahi nome, ahi volto

„ Da l'onore abborrito,

„ Mà dal core adorato.

Ort. Reina a le tue piante....

Tom. Ahi che periglio.

E' possibile Ortano,

Che s'è pur ver che m'ami,

C 3

Mi



Mi voglia offender sempre? a te l'ingresso  
Chi diè di queste mura? o Dio Tomiri  
Nè men rispetto esige  
Da tue vane follie ne' tuoi ritiri?  
Deh vanne.

*Ort.* Ah mia tiranna;  
Sò, che audace importuno  
Doppo l'ultimo addio ti torno a piedi;  
Ma, se Mergide il volle, è mio delitto?

*Tom.* Che vuol lo sposo mio?  
Il mio Rè, che m'impone?  
Nuncio sei d'ira, o pur d'amor?

*Ort.* D'amore,  
Se riguardi il mio foco;  
Ma.....

*Tom.* Che porti? disprezzi, affanni, morte?

*Ort.* Sai, che più di mia vita  
La tua pace m'è cara, e pur percosso  
Dal mio crudel destino  
Deggio dirti, che vengo... ahi, che non posso.

*Tom.* A che vieni? sù parla; ingrato, e vuoi,  
Se misera esser deggio,  
Far maggior il mio mal con l'aspettarlo?

*Ort.* Comanda... al più gran colpo,  
Che mai sappia vibrare odio di Cielo,  
Tomiri ti prepara;  
La ferita è nel cor; comanda il Rè...  
Non posso dirlo.

*Tom.* E che comanda, che?

*Ort.* Che tù scenda dal foglio, e fuor del Regno  
Che t'inuoli per sempre a gli occhi suoi.

*Tom.* Ch'io dal foglio discenda?  
Che il mio sposo abbandoni? Ah tãto è troppo  
Per il cor di Tomiri;  
Non fia ver; questa volta  
Sarebbe, o sposo amato

L'vbbi-

L'vbbidirti mia colpa. Ortano senti;  
Al tuo Signor rapporta,  
Che Tomiri dal Trono,  
Che vna volta calcò, scender non vfa;  
E che da lacci miei libero, e sciolto,  
Non gioirà l'ingrato,  
Sien suoi cenni, o tue frodi,  
Se non tronca la morte i nostri nodi.

*Ort.* Con la tua morte appunto  
Pensa sciogliersi il Rè, se con la fuga  
Tu non lo sciogli; Ecco in breu' vna ascosa  
T'inuia la morte.

*Tom.* Intesi; che si mora  
Lo comanda il mio sposo. Ah questa volta  
L'vbbidir mi fia gloria;  
Poiche in grazia d'amore  
La vita offrir si può, ma non l'onore.  
Sù porgi....

*Ort.* Ah bella, ah cara,  
Tu morir? sì tiranna  
Del viver tuo? perche più tosto, o cruda  
Non cerchi in miglior Cielo miglior riposo?  
Ne' confin più rimoti, al caldo, al gelo  
Ti seguirò amoroso,  
Ti seruirò fedele „ lo del tuo pianto  
„ Ascugherò i bei lumi, i miei sospiri  
„ S'vuiranno co' tuoi; e quando infino  
„ Piombasse soua me l'ultimo fato,  
„ Senza chieder pietà morrotti a lato.

*Tom.* Così mi tenti, e nel'onor mi tenti?  
Di Mergide la moglie  
Col suo riuai raminga?  
La Reina de Persi  
Esule, rifiutata? e tal mi credi?  
Morir, morir conuiene;  
Via porgi; a la salute

C 4

Del

Del Conforte infedel, degli amor suoi.  
Beuo il tofco letal.

*Ort.* Beui, se puoi.

Se in voi viuo, o luci care,  
Per pietà viuite ancor;  
Che più tardi a l'or morendo  
Vi palesi il cor languendo  
La beltà del suo dolor.

Se &c.

### SCENA IX.

*Tomiri, poscia Statira.*

*Tom.* **D**Eh chi mi presta, o Cieli  
Per pietade la morte, in fin che sia  
Gloria più, che viltà la morte mia?

*Stat.* Reina.

*Tom.* Ah mia Statira,

Vna morte ti chieggio; vn' infelice  
L'uccidere è pietà.

*Stat.* Qual noua, iniqua forte....

*Tom.* Esigliata, vedoua, e raminga  
Deggio sgombrar la Reggia, e con la Reggia  
Il Regno intero. Il mio tiran l'impone.  
E l'impon per Statira.

*Stat.* Tanto il crudel s'inoltra? eh lascia, o cara  
A me l'empio castigo.

Se il mio volto, i miei lumi  
Sono le colpe tue, se son'io sola  
Reina il tuo delitto, a me conuiene  
Del tuo fiero martir pagar la pene.  
Tù viui, e resta.

*Tom.* O Dio, chi m'assicura....

*Stat.* Per vn solo momento  
Dà tregua a tuoi martori; il tuo Conforte

O fa-

O fazierà il mio bando, o la mia morte.

*Tom.* Son nata à pianger sempre  
Non sò che sia goder;

Con troppe amare pene

Soffrire à me conuiene

Il mio destin seuer.

Son &c.

*Stat.* Tanta barbarie in seno

Al mio crudel germano? ed io qui ferma

Starò attendendo ancora

Gl'impeti del destin? siete pur pigri

Decisiui momenti

De la mia forte. Ah per pietà de miei

Sì barbari tormenti,

Cari momenti, o Dio, siate men lenti.

Nauicella frà scogli, e frà l'onde

Naufragando quest'alma sen và;

Vna face mi chiama a le sponde,

Mà bel vento spirare non sà.

Nauicella &c.

### SCENA X.

Galeria.

*Oropaste, poi Rosane.*

*Orop.* **N**ON mai nasce vn delitto,  
Che non nasca gemello, ed vna colpa

Serue a l'altra di grado. Abbatto appena

Di Tomiri l'orgoglio,

Che con forme più strane

Si presenta al mio sdegno ancor Rosane.

*Ref.* Oropaste è omai tempo,

Ch'io ti parli da moglie, e moglie offesa.

C S

Se

Se mi credi d'vn core  
Così pouero, e vil, che voglia sempre  
Col titolo su'l volto  
Di delirante, di plebea, di stolta  
Languirti a piè del Trono, il falso credi.

*Orop.* Che sofferenza?

*Ref.* Al seno

Tolti i rustici ammanti,  
Che più viuer non voglio  
Con vn rossore indegno  
Ludibrio de la Corte, e scherzo al Regno.  
Tù, che risolui?

*Orop.* Al foglio

Far l'insano passaggio? e così poco  
Tù pensi al viuer mio? Per vn baleno  
D'efimera grandezza  
La vita del tuo Rè così si sprezza?  
Vanne, e più cauta...

*Ref.* Ah falso; e creder puoi

Che il desio del diadema  
Sia l'vnico tormento a l'alma mia?  
Ah disleal, i tradimenti tuoi,  
Quello, che il cor ti strugge  
Vano amor per Tomiri, ò per Statira,  
I miei sprezzati, i miei torti  
Suegliano le mie smanie; ò tù diuidi  
Per sol pegno di fede  
Meco la tua corona, ò la corona...  
Da la tua fronte...

*Orop.* Ah perfida, e ti credi

Col tuo garrir di mettere in periglio  
La mia vita, il mio grado?  
Mà già la Persia adora; il mio semblante,  
La fe di tutto il Regno,  
La tua creduta infamia  
Smentiran le tue brame. I nodi indegni  
Già

Già d'Imeneo calpesto; al mio furore  
Inuolati per sempre,  
O strappar ti farò dal petto il core.

*Ref.* Stelle voi, che l'ascoltate,

Fulminate

Il traditor;

Se vi manca vna saetta,

Mille già per mia vendetta

Ve ne porge il mio furor.

Stelle &c.

## S C E N A XI.

*Silene, & Oropaste.*

*Orop.* **I** Ndegna.

*Sil.* **A** piedi tuoi

Regal vergine affitta...

*Orop.* Narra le tue sciagure.

*Sil.* Ben signor ti rammenta,

Quant' oprò la mia fede, a l'or che tolto

Mergide da viuenti,

Le vie spianai d'incaminarti al trono;

Tù possiedi vn diadema

Lauorato fin' or da miei silenzi;

Or d'vn misero dono

Che ti chiede il cor mio

Deh non mostrarti auaro.

*Orop.* Entro la reggia

Libertà tù non godi? al patrio Regno

Forse aneli superba? io de l'Egitto,

Sin che meglio sicura

La Persia Corona il crin non cinga

Spogliarmi non intendo.

Or, che dimandi?

*Sil.* Il core

Di Comete a Te chieggio.  
 L'amai, mi amò; d'al'ora,  
 Che lordo ancor del Real sangue inuenne  
 Ne miei tetti ricouro,  
 Me ne diè fede, e d'Imeneo la diede;  
 Or non sò, se delusa, ò pur tradita  
 Freddo m'accoglie, languido mi parla,  
 Di gelosia mi suena,  
 Di speranza mi pasce,  
 Mi giura fè, mà non l'offerua, i nodi  
 Promette, mà non stringe, ed io frattanto  
 La speranza, e il timor bagno col pianto.  
 Deh Signore...

Orop. Il germano  
 A suo piacer de l'amor suo disponga,  
 Io non guardo il suo cor; non mi contrasti  
 Quello dell'Idol mio, di più non cerco;  
 Tù vanne, e se più pensa  
 Sotto velo di nozze  
 Rapirmi vn Regno il tuo feruente orgoglio,  
 D'vn' inutile pianto  
 Lauera i le tue brame a piè del foglio.  
 Sil. Alme più ingrate, Cieli,  
 Chi vide mai? tiranno  
 Se non temi del Mondo  
 La giusta inesorabile vendetta  
 Da i Numi spergiurati in Ciel l'aspetta.  
 Più non dimando nõ  
 A chi si m'ingannò,  
 Premio, ò pietà;  
 Dimando al Cielo vn raggio,  
 Che vendichi il mio oltraggio  
 Con pari crudeltà.  
 Più &c.

Oropaste, Statira, e Dario.

Orop. **S**empre è reo d'vn delitto  
 Chi si lascia cader senza cimenti  
 Dal crine vna corona;  
 Mà di più colpa è reo  
 Chi tiran del suo core  
 Morendo viue, e non contenta Amore.  
 Dar. Sì, mia vita, si fugga; in altro Cielo  
 Auran destin più dolce i nostri amori,  
 Stat. E finiran per me tanti martori.  
 Orop. Oropaste, che senti?  
 Stat. Più spazio a la dimora  
 Non s'interponga.  
 Dar. Seguimi.  
 Stat. E di rabbia  
 Il mio tiranno auuampi.  
 Orop. Olà Ministri  
 Custodite gl'ingrati.  
 Dar. Fortuna disleal.  
 Stat. Cieli spietati.  
 Orop. Tù fellon, che t'inoltri  
 Tanto in faccia al mio sdegno, al toruo al petto  
 De l'ira mia t'inuola.  
 Ramingo, disperato,  
 Ignoto anche a te stesso  
 Sotto pouero Ciel strascina i giorni;  
 E tù femina ingrata  
 Entro a carcere amaro  
 Viui incognita al Sole,  
 Se più d'amor lo sdegno mio t'è caro.  
 Soffri, pena, piangi, grida,  
 E' il tuo cor, che vuol così;

Fà il destin d'vn'alma infida  
 Quel rigor, che mi schernì.  
 Soffri &c.

## S C E N A XIII.

*Statira, e Dario.*

*Stat.* **M**lo caro al fin son giunti  
 Doue giunger più pòno i nostri fati;  
 Tù misero, infelice  
 Sotto inospiti Cieli i giorni, e l'ore  
 Logorerai penando, io suenturata  
 Languirò trà catene.

*Dar.* „ Ahi barbari pensieri,  
 „ Che mi strappano il cor.

*Stat.* „ Ma i lacci miei  
 „ Bacierai di buon core,  
 „ Come dolci trofei de l'amor mio,  
 „ Se il pensar, ch'io ti perdo,  
 „ E che tù m'abbandoni  
 „ Lasciasse in libertà solo vn pensiero.

*Dar.* Si, ti perdo cor mio;  
 Ma frà l'immente pene,  
 Che mi laceran l'alma,  
 La più crudel è ch'io ti lascio oppressa  
 Da l'arbitrio insolente  
 D'vn lasciuo germano, e troppo esposta  
 D'vn' empio amore ai violenti insulti.

*Stat.* Oppressa sì, ma non mai vinta, o caro  
 Mi vedrà l'inumano;  
 Per vn'alma costante  
 V'è l'ultimo rimedio, ed è la morte.  
 E la mia morte....

*Dar.* Ah questo  
 E' lo scoglio più duro,

Cui

Cui si rompe il cor mio. Deh s'io potessi  
 Senza offendere, o Dio  
 La celeste virtù, cui l'alma adorni,  
 D'vn sol mezzo delitto  
 L'ombra chiedesti mai; d'vn qualche guardo,  
 Men crudele, e men' aspro,  
 Deh lusinga il tiranno; a vn sol tuo vezzo,  
 Che baleni a suoi lumi,  
 Rotte cadran le tue catene. Ah fallo,  
 Per quella, che sì cara  
 Accese i nostri cor misera face;  
 Pur, che il cor tù mi salui,  
 Pur, che viua ti spero, io parto in pace.

*Stat.* Che mi veda il tiranno  
 Men rigida, e costante?  
 Che a costo di mia gloria vn sol momento  
 Si compri di speranza il Rè lasciuo?  
 Ah se tù me'l configli, empia mi brami,  
 Ma se godi, ch'io mora, a l'or tù m'ami.

*Dar.* „ Troppo cara, e generosa; a questi  
 „ Nostri estremi congedi, in cui la pena  
 „ Quanto hà il cor di più debole palesa,  
 „ Al timor di tua vita  
 „ Questa viltà magnanime perdona;  
 „ Sì perdonala, e in pegno  
 „ Di bella pace omai dona al cor mio  
 „ Con la tua bianca man l'ultimo addio.

*Stat.* Dario ti lascio.

*Dar.* Ahi dura

Diuision.

*Stat.* A seppellir men vado  
 Entro a carcere atroce i giorni miei.  
 „ Ben ti giuro, o mio ben, ch'ogni momento  
 „ Del piè scotendo l'orride catene  
 „ A quelle del cor mio farò memoria,  
 „ E con quell'ombre oscure

OTTA

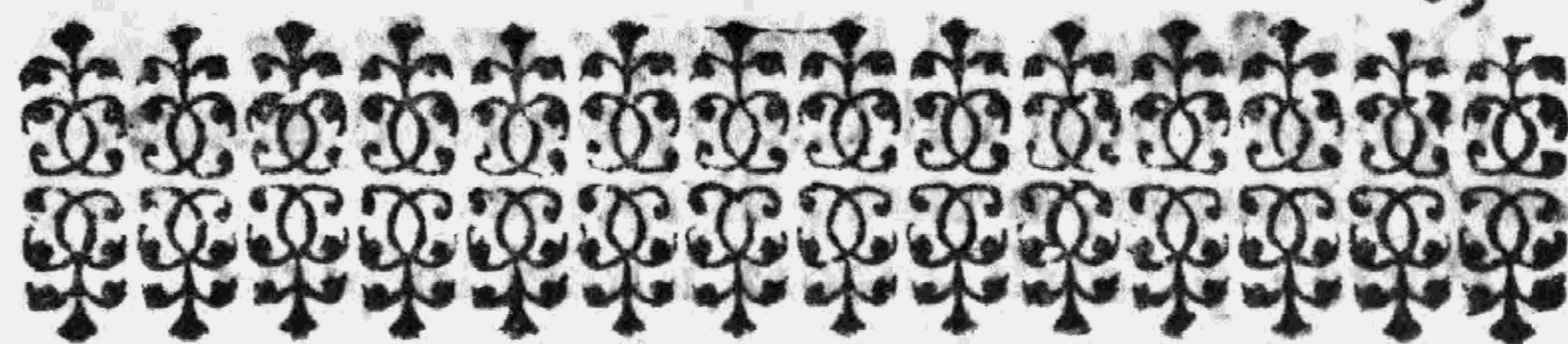
C 8

„ Fa-

99 Favellando mai sempre  
 99 Sarà l'vnico oggetto il tuo bel nome;  
 99 Se qualche volta, o caro,  
 99 Potrò goder di fatto  
 99 Ancorche passaggier raggio di Sole,  
 99 Il cor contento, e pago  
 99 L'adorerà diuoto,  
 99 Perche di Dario mio farà l'imago.  
 Tù nel tuo duro esiglio  
 Qualche pensiero tuo manda a quei fatti,  
 E contempla vna volta,  
 Che la fedel Statira  
 D'amar te, mia speranza, è sì gelosa,  
 Che lascia, o Dio, d'amare  
 Col cor costante, e forte,  
 Or, che più la desia, per fin la morte.  
 2. Parto mio caro amor,  
 Volgimi vn guardo ancor,  
 E dimmi addio;  
 In pace io morirò,  
 Se più ti rivedrò  
 Cor del cor mio.  
 Parto &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Strada rimota contigua  
alle Prigioni.

*Rosane, Arsace.*

*Ar.* **G**Randi arcani, e funesti  
Tù mi sueli, o mia bella; vn'altra destra  
Stringe dunque lo scettro? estinto giacque  
Il Monarca de Persi? il ver mi narri?  
Ne frenetica il narri?

*Ros.* Il lume intero  
De la ragion serba la mente; ucciso  
Il gran figlio di Ciro  
Cinge il diadema il perfido mio Sposo.

*Ars.* O Stelle; e te schernita  
Lascia il tiranno in abbandono?

*Ros.* Infido  
Il talamo mi nega,

C 9

Da

Da la Reggia mi scaccia, e traditore  
 Frange i nodi del Cielo, e quei d'amore.  
*Ars.* Dunque, o cara, di speme  
 Potran pascersi ancora i miei sospiri?

## S C E N A II.

*Tomiri, Rosane, & Arsace.*

*Tom.* **C**Hi ti guida, oue sei cor di Tomiri?  
 Tradita vilipesa  
 Dal barbaro Consorte  
 A chi morte dimando, a chi vendetta?

*Ars.* Reina.

*Tom.* Arsace, o Dio,  
 Dal disonor d'un infelice esiglio  
 La tua Reina inuola.  
 Dammi la morte, passa  
 Questo misero cor? Ma Ciel, che veggio?  
 Femina vil, tù ancora  
 Qui ti fermi a goder de torti miei?  
 Sì mi rispetti, e prezzi?

*Ros.* Qui non godo de tuoi, piango i miei sprezz.  
 Tomiri, vn solo oggetto  
 Hanno i nostri sospir, ma de le tue  
 Più feroci, e più ree son le mie pene;  
 D'un perfido marito,  
 Che tuo non è tù ti quereli, ed io  
 Mi lamento infelice  
 D'un Consorte infedel, che solo è mio.

*Tom.* Mergide non è mio, non è Tomiri  
 Del Monarca la Moglie?

*Ars.* Ah mia Reina  
 Mergide più non regna; vn' altro volto  
 A Mergide simil splende sù'l Trono.

*Tom.* Dou' è lo Sposo mio?

Stelle

Stelle chi me'l rapì?  
*Ars.* Ferro omicida.  
*Tom.* Morto il mio sposo? ah chi fellon s'v furpa  
 Di questo cor l'impero?  
*Ros.* Vn' alma infida.  
*Ars.* Vn traditore, vn' empio.  
*Tom.* Dou' è, dou' è l'indegno, e ne fo scempio.  
 Già lo sueno, già lo sbrano,  
 Già calpesto il traditor;  
 Morto sei sposo adorato,  
 Ma nel barbaro tuo fato  
 T'accompagna il mio dolor.  
 Già &c.

## S C E N A III.

*Rosane, Arsace.*

*Ros.* **I**Nfelice, oue sono, oue mi spinse  
 Cieco fatal desio  
 D'ostinata vendetta? Ah benche giusta  
 Sia de l'empio la pena,  
 Perche contro è al mio Sposo, il cor mi suena.  
*Ars.* Ricomponi il bel ciglio  
 Dolce mia vita; ei pagherà le pene  
 Del suo delitto enorme, ed io sperando  
 Men' aspre tue luci ardenti, e vaghe,  
 Farò balsamo, e cura  
 Il sangue d'un' indegno a le mie piaghe.  
 Pupillette non piangete  
 Il destin d'un traditor;  
 Che se pianger pur bramate,  
 Luci care lagrimate  
 Le miserie del mio cor.  
 Pupillette &c.

*Ros.* Rosane, e qual d'un' empio

Batte

Batte al tuo cor vana pietade? Ah lungi,  
 Sì, lungi dal tuo seno  
 Ciò, che v'è più d'amor verso l'infido,  
 E da le tue tempeste  
 Cerca al misero cor più dolce vn lido.  
 Cieco amor mi mostra vn porto,  
 Ma fidarmi ancor non sò;  
 Ch'a le spiagge più vezzose  
 Stan le firti insidiose,  
 E temere ancor si può.  
 Cieco &c.

## S C E N A I V.

*Dario, poscia Ortano.*

*Dar.* **S**Assi amati, o crudeli,  
 Che nel sen vi chiudete il mio tesoro,  
 L'infelice cor mio  
 Viene à prender da voi l'ultimo addio.  
 Deh, se in sen vi soggiorna  
 Senso mai di pietà....  
*Ort.* Principe, amico.  
*Dar.* Ortano, io già mi parto.  
*Ort.* Lo sà il Ciel con che pena  
 Soffre l'alma a te fida il tuo destino.  
*Dar.* Al tuo cor generoso  
 Raccomando il mio ben; tù dal furente  
 Capriccio del tiranno  
 La mia bella difendi; io te ne priego  
 Per la tua gloria; e questo è il più gran pegno  
 Del tenero amor mio, con cui ti lascio.  
*Ort.* Ogni consiglio, ed arte  
 Oprerò in sua difesa,  
 E se fia d'vopo ancora, il brando, e il sangue.  
 Tanto da me richiede

Il tuo amor, la sua gloria, e l'onor mio.  
*Dar.* Con sì bella speranza io parto  
*Ort.* Tutto zel, tutto fede io resto addio.

## S C E N A V.

*Silene, Dario, & Ortano.*

*Sil.* **P**Rincipi, e qual v'accieca  
 Vile ingano de gli occhi il core, e l'alma?  
 A qual falso tiranno  
 Soggettate i voleri?  
 Dario, Ortano.  
*Dar.* Che parli?  
*Ort.* Che deliri?  
*Sil.* Colui che calca il foglio  
 Non è de Persi il Rè; non è di **Ciro**  
 L'inuitto figlio.  
*Dar.* O Numi.  
*Sil.* Vn'empio, vn falso,  
 Tolto Mergide a i viui,  
 Del vostro Rè con le sembianze in volto  
 Stringe il Persico scettro.  
*Ort.* E chi fellone  
 Bebbe l'eccelfo sangue?  
*Dar.* E chi s'intrude  
 Sopra l'illustre foglio?  
*Sil.* Il grande arcano  
 E sol noto a Silene; a me si giuri  
 Picciola ricompensa, e il vasto eccesso  
 N'andrà scoperto.  
*Dar.* Chiedi;  
 Sì Numi eterni, e per il Sol la giuro.  
*Ort.* E la conferma Ortano.  
*Sil.* A miglior vopo  
 Me la riserbo; vdite.



Comete, ò Dio, Comete  
 E il barbaro omicida  
 Del Monarca infelice, ed Oropaste  
 A gl'anni, al volto a Mergide simile  
 La corona si vsurpa.  
*Ort.* Come a te noto?  
*Dar.* D'onde  
 N'hai tù le proue?  
*Sil.* Infanguinato, e fiero  
 Col grande orror del suo delitto in fronte  
 Comete, ah del mio core  
 L'vnica cinosura,  
 Mi si presenta al guardo,  
 Mi narra il colpo atroce, e ne miei tetti  
 Breue ricouro implora.  
*Dar.* Che sento, ò Ciel?  
*Ort.* Che ascolto?  
*Sil.* Io, che l'alta vendetta  
 Del perduto mio Regno in sen nodriua,  
 Dolce, e lieta l'accolgo; indi rapito  
 Da suoi vasti disegni  
 Consiglio, e fè mi chiede,  
 E le amate sue Nozze  
 Col patrio foglio mio m'offre in mercede.  
*Ort.* E il ver tù narri?  
*Sil.* Scuota,  
 Se bugiarda son'io  
 Mille folgori il Ciel su'l capo mio.  
*Dar.* Suenturata Statira.  
*Ort.* Infelice Tomiri.  
*Dar.* Or sì comprendo  
 L'insanie del lasciuo.  
*Ort.* Or sì conosco  
 La barbarie de l'empio.  
*Dar.* Ortano.  
*Ort.* Amico.

*Dar.*

*Dar.* A vendicar si voli  
 L'orrida feilonia; la Persia oppressa  
 E il mio ben tormentato a l'armi grida.  
*Ort.* E la mia bella afflitta  
 Del suo tiranno a trionfar mi sfida.  
 „ Io la fè de Vassalli  
 „ Sueglierò contro l'empio a la vendetta;  
 „ Tù con l'armi a te fide inuitto stringi  
 „ De la Reggia le foglie; e in vn momento,  
 „ Sia pur secondo il fato,  
 „ Teco m'aurai al gran cimento armato.  
 Vò sbranar quel cor tiranno,  
 Che m'inuola il mio tesor;  
 Del mio ben l'ingiusto affanno  
 Chiama a l'armi questo cor.  
 Vò &c.

## S C E N A VI.

*Dario, e Silene.*

*Dar.* **S**ilene del crudele  
 SA trionfar men volo; a la tua fede  
 Saprà, quanto si dee, donar mercede.  
*Sil.* Deh se troua in te loco  
 D'acceso core vn tormentoso affanno,  
 De l'ingrato mio ben, che tanto adoro,  
 Sia mercè, sia pietà la vita imploro.  
 Se sai, che cosa è amor,  
 Lasciami in pace il cor,  
 E son contenta;  
 La forte del mio ben  
 E' l'orrido balen,  
 Che mi sgomenta.  
 Se &c.

*Dar.* Statira, anima mia,

Nel

Nel tuo nome adorato  
Dolce cor del mio core il brando afferro;  
Se a la mia mano hà riferbato il Cielo  
L'onor di tue vendette;  
Tù per mia gloria ancora  
D'vn grato riso i miei trionfi onora.

Nel mio cimento, o cara,  
Souuengati di mè;  
Darà quel tuo pensiero  
Più lena al cor guerriero,  
Più vanto a la mia fè.

Nel &c.

## S C E N A VII.

Prigione.

*Statira, poscia Oropaste.*

*Stat.* **A** L'orror di tante pene  
Occhi miei deh vi chiudete;  
L'interuallo d'vn momento  
Se fia troppo al mio tormento,  
Véga in faccia di morte, e v'aprirete.

*Orop.* S'Amor tù il piè mi guidi,  
Te solo inuoco Amor; . . . dorme l'ingrata.  
O labro, o volto, o seno;  
Chi v'assicura adesso  
Miei foau tiranni  
Da le vendette, o Dio, de' labri miei?  
Niun vi difende, e il core  
Vola a sugger da voi, rose animate,  
Non sò ben, se più nettare, ò veleno.

*Inciampa nella catena, e Statira si sveglia.*  
Fiero destin,

*Stat.*

*Stat.* Che veggio! ahimè; . l'indegno.  
Se qui giungi a suenarmi  
T'auuicina crudele;  
Ma se di voglie impure  
Esecutor lasciuo a me ne vieni  
Indietro, o traditor.

*Orop.* Statira è tempo,  
Che a me ti renda, e l'amor mio consoli;  
Il mio letto, il mio trono  
Vaglion ben questo prezzo;  
Questa volta tù dei,  
Sia violenza, o genio,  
Tuo sposo amarmi, ò giudice temermi;  
Poiche sà in onta d'vn superbo ardire,  
Chi non può farsi amar, farsi vbbidire.

*Stat.* Poiche tù di fratello  
L'esser ti scordi, e solo  
Da Monarca crudel mi parli; è giusto,  
Che la figlia di **Ciro**  
Risponda omni dal suo più crudo affanno,  
Non più al fratello suo, ma al suo tiranno.

*Orop.* Rispondi, ma risolui.

*Stat.* Se barbaro ti pensi  
Con prigionie, con tue minacce, e sdegni  
D'intimorir quest'alma, il tempo perdi;  
Lacerata, e traffitta  
Mi vedrai traditor, ma sempre inuitta.

*Orop.* E così del tuo sangue . . .

*Stat.* In te del sangue mio  
L'orma più che rauiso, io più l'abborro;  
Se tua mi brami, e del tuo scettro adorna,  
Spogliati del mio sangue, e poi ritorna.

*Orop.* Se ciò t'appaga, io me ne spoglio, e rendo  
Al tuo bel cor la libertà d'vn foco,  
Che merta la mia fè.  
Mergide non son' io,

Non

Non sono sangue tuo, ma son tuo Rè;  
Tuo Rè, che t'ama, o cara,  
Che frater non t'essendo  
T'assolue dal rossor bella d'amarmi.

*Stat.* Tù Mergide non sei?

*Orop.* Mergide il fato  
Rapi già da viuenti.

*Stat.* Statira, ah fato, ah forte, ah Ciel, che senti?  
Se Mergide non sei, come su'l Trono  
Degli Aui miei tù regni? oh seti credi  
Sopra il cor mio di profittar con frode,  
Sappi, che nel mio core  
Suegli sdegno più fiero, e non amore.

*Orop.* Nò, Mergide non son; Mà qui de Persi  
Son legitimo Rege, e Rè, che vuole  
Affetti, e non più orgoglio.

*Stat.* Dunque chi sei? come giungesti al foglio?

## S C E N A V I I I.

*Comete, Statira, & Oropaste.*

*Com.* **S** Statira, a te ne vengo....

*Orop.* **S** Vieni, la sorte apunto  
Qui te guida, o germano.

*Com.* Io tuo germano?  
Signor, che parli?

*Orop.* Ah nò, non è più tempo  
Di fingere, o fratello; il gran segreto  
Mi trasse amor dal labro.

*Com.* Che segreto? che inuenti?

*Stat.* Doue cade il germano?  
Chi Mergide suenò? di, come, quando  
Stelle giunse lo scettro a la tua mano?

*Com.* Statira, (infausto Ciel) tù piangi inuano:  
Gran Rè, son tuo vassallo,

E pron-

E pronto è questo petto  
A spargere al tuo piè l'anima, e il sangue,  
Se n'hai fete, e il comandi.

Ma de tuoi folli amori  
Ministro il labro mio  
Bugiardo ingannator mai non vedrai;  
Tù sei Mergide, il Regno  
Te per Mergide inchina, ed iot'adoro;  
E tù bella Statira

Non credere a gli inganni.....

*Orop.* Ah spietato frater..

*Stat.* Cieli tiranni.

*Orop.* Nò mia Fera adorata  
Tuo german non son' io; su'l Perso Trono  
Costui mi spinse, ed Oropaste io sono.

*Com.* Oropaste al sembante..

*Orop.* Oropaste ai natali.

*Stat.* A chi creder mai deggio Astri fatali?  
Questi è Mergide?

*Com.* Sì.

*Stat.* Sei Oropaste?

*Orop.* Sì.

*Stat.* M'ingannate così?  
Non sei fratello mio?

*Orop.* Mia cara nò.

*Stat.* Non è germano tuo?

*Com.* Mia bella nò.

*Stat.* Trà tenebre sì oscure, ah che farò?

*Orop.* Falso, e tù, che rinunzi  
A l'amor di frater, temi de l'ira,  
Cui s'accende il tuo Rè.



SCE-

## S C E N A IX.

*Dario con Soldati, Statira,  
Oropaste, e Comete.*

*Dar.* **V**iva Statira.  
Miei fidi a voi; costoro  
Pongansi frà ritorte.

*Stat.* Mio Dario.

*Orop.* Empio destino.

*Com.* Iniqua forte.

*Stat.* Pur ti riueggo, o caro,  
E in tempo a me sì rio?

*Dar.* Sì mi vedi, son teco, Idolo mio.  
Vanne, o bella, a quel trono,  
Che costui s'vsurpò; Te sua Reina  
La Persia acclama, e il Regno intero attende

*Stat.* Caro tesoro mio, dolci vicende.

Non vorrei allontanarmi  
Più da voi pupille belle;  
Troppo gioua al mio penare  
Star con voi pupille care,  
Se d'amor fiete le stelle.  
Non &c.

## S C E N A X.

*Dario, Oropaste, e Comete.*

*Dar.* **F**elloni, al fin le colpe  
Hāno questo di bel, che portan sempre  
Il lor castigo al fianco. Il sangue sparso  
Di Mergide innocente,  
Statira frà catene,  
Tomiri esigliata,

Ingan-

Ingannata Silene,  
Chiaman contro di voi l'ultimo fato:

*Com.* Cielo barbaro Ciel;

*Orop.* Son disperato.

*Dar.* Tempra in Ciel dardi, e saette  
Per sua pena il traditor;  
E del Ciel l'aspre vendette  
Arma l'empio nel suo cor.  
Tempra &c.

## S C E N A XI.

*Oropaste, e Comete.*

*Com.* **E**Cco Oropaste il frutto  
De tuoi malnati incendi.

*Orop.* Ecco il bel fine  
Del sognato tuo fasto; e che v'hò fatto  
Nomi adirati?

*Com.* A quale  
Cumulo di sciagure  
Destinaste il cor mio Stelle crudeli?

*Orop.* Gittarmi in vn momento  
Dal trono a le catene,  
Il cor con pace, astri peruersi oblia;  
Ma rapirmi il mio bene  
Ah che nol può soffrir l'anima mia.

*Com.* Tutto dunque è perduto? a miei sudori  
Prepara vn solo instante  
Vn sì fiero, e letal fascio d'orrori?

*Orop.* Saziateui vna volta  
Fati inumani; il balsamo più certo  
Contro il vostro velen l'hò già in me stesso;  
Per poco tempo ancora  
Riderui del mio mal vi fia concesso.

d 2.

2. Aspettate mi a gli abissi  
 Nere atroci deità;  
 Ombra squallida, e seuera  
 L'alma mia superba, e fiera  
 I vostr'odi accrescerà.  
 Aspettate mi &c.

SCENA XII.

Loggie Reali.

Rosane, poscia Arsace.

Ros. **M**i cambia le catene,  
 Ma non mi scioglie amor;  
 Tornando in libertà,  
 Amor, che al varco stà  
 Torna a rapirmi il cor.  
 Mi &c.

Dal feritor suo ciglio  
 Vibra saette Arsace a l'alma mia,  
 E se ben...

Ars. Mio tesoro.

Ros. Arsace, al fato cesse  
 Il mio tiranno, e non più Sposo?

Ars. Ancora  
 Viuo il fellon in breue  
 Darà gl' vltimi fiati in braccio a morte;  
 Ma tū cruda vorrai  
 Col tuo rigor, che Arsace  
 Sia compagno fatal de la sua sorte?  
 Rispondi, o cor di fiera.

Ros. Lascia, che il rio mi scordi, e poscia spera.

SCE-

SCENA XIII.

Tomiri, Ortano, Rosane, & Arsace.

Tom. **E** Di tempore sū vili  
 Tū mi credi crudel? basta al mio fasto  
 Del tuo bel cor l'impero.

Ort. Del tenero amor mio  
 Questo è il solo martir; m'era più cara  
 La sorte tua, ch' il mio piacer. Dal foglio  
 Or, che tū scendi, o bella, io con rimorso  
 Oso d'offrirti vn core,  
 Che non hà di real fuor, che l'amore.

Tom. Ebbi cor, te'l confesso,  
 Di lasciarti vna volta  
 Per cingere al mio crin l'aureo diadema;  
 Ma l'anima impegnata  
 Ne l'amor tuo, sū'l soglio  
 Per l'estinto consorte  
 Non aueua d'amor fuor, che l'orgoglio.

Ars. Bella impara, e t'auuezza  
 A conoscere amor.

Ros. Da tuoi bei lumi  
 Par, che già lo comprenda, e mi consumi.

Tom. Or, che tronchi i legami  
 Da reali Imenei, sà il Ciel con quanto  
 Mio spasimo, e spiacer, più non contrasta  
 L'onore al mio bel foco,  
 Il core ancor de le sue piaghe intriso  
 Troua tutto il suo regno entro il tuo viso.

Ort. O cari accenti, o care  
 Gioie de l'alma mia.

Ars. Care mie pene,  
 Se tū le accogli.

Ros. Intiera

L'alma

L'alma da te dipende amato bene.

Tom. Luci vaghe, )  
Ort. Dolce labro ) il mio contento

Ref. Ars. Ve'l dirà l'amante cor;  
Vita cara il mio tormento  
Si distrugge a i rai d'amor.

## S C E N A X I V.

Statira, Dario, Tomiri, Ortano,  
Rosane, e Arsace.

St. **D**Ario, amato cor mio, quella corona,  
Che per ragion di s'agie è mio retaggio,  
La tua gran fronte adorni.

Tù da rubelli atroci  
Inuitto la strappasti, a te si deve.

Popoli Persi, Principi del foglio.

Adorate il Rè vostro.

Mio Monarca, e mio Sposo

Dario t'eleggo; stringa

Nostre belle catene il Tespio Dio.

Dar. Mia sourana, e mio fregio

T'adorerò mai sempre idolo mio.

Stat. Di color, che fra ceppi

Gemon felloni, agli occhi de l'Impero

Dia la morte vn' esempio.

Dar. Arsace.

Ars. Sire.

Dar. Dal carcere a la Reggia

Traggansi gl' empi.

parte Arsace.

Ortano,

La tua Tomiri impalma; ella dal Trono,

Se magnanima scende,

Hà ben tanto il tuo core

Da saziare in vn fasto, ed amore.

Tom.

Tom. Signor, de l'alma mia

Tù preuieni i bei voti.

Ort. Ti stringa al seno mio dolce mia vita

Tom. Catena indissolubile, e gradita.

Ars. Signor a lenti passi

Si traggono i felloni; entro a suoi ceppi

Piagatosi Oropaste, io non sò come,

Tanto di vita appena,

Che a distinguer più basti il suo delitto.

Ref. Mio core, ò Dio, sen fugga

La vista non sò ben, se atroce, ò cara.

Ars. Ah nò, ferma mia speme.

Stat. Ecco gl' indegni.

## S C E N A X V.

Oropaste, Comete con Guardie, e Detti.

Orop. **S**Trascinato a tuoi piedi

Vengo Dario a depor l'odio, e la vita;

Hà rapito il mio braccio... ahi che lo spasmo

Mi rapisce gli accenti,

A gli Astri il disonor di fulminarmi,

A te di vendicarti.

Godi in pace vno scettro,

Che m'vsurpai fellone, e che non seppe

Stringer con salda man la mia follia.

Com. Ahi fratello, ahi destino.

Orop. Io te lo lascio,

Nè più peno in lasciarlo.

Ciò, che m'è più che morte, egli è lo sdegno

Che meco porto a Stige,

De l'ingrata Statira.

Com. Ahi nome infasto, e crudo.

Orop. Statira... ò Dio nò posso... io più nò temo

La pena de tuoi guardi, or che i miei falli

Son

Son sì presso à sentir quella de Numi;  
 Per Te tradij Rosane,  
 Per Te sprezzai Tomiri, e per Te ancora  
 Disperato amator conuien che io mora.  
 Saziati, ò ria, del mio crudel martoro.  
 Stelle più nõ mi reggo... io mãco... io moro.  
*Com.* O Dio, mi scoppia il core.  
*Stat. Tom.* Degna pena, e castigo a vn traditore.

## SCENA VLTIMA.

*Silene, e Detti.*

*Sil.* **Q** Val spettacolo, ò stelle  
*Dar.* Caduto è l'vno, l'altro  
 Trucidate, ò ministri.  
*Sil.* O Dio fermate.  
 Eccelso Rè giurasti  
 Picciola ricompensa a la mia fede,  
 Or Silene prostrata a Te la chiede.  
*Dar.* Si conceda.  
*Sil.* Ingannata,  
 Tradita da l'indegno,  
 Non dee costui la morte  
 D'altra mano assaggiar, che dal mio sdegno.  
*Com.* Silene, ahimè, fuor del tuo braccio, ò cara  
 V'è penuria di morte?  
*Sil.* Sì, mori traditor.  
*Leua vna spada a' Soldati.*  
*Com.* Lascia almeno, ò spietata,  
 Sia mercede, ò sia pena,  
 Che l'ultimo mio fine  
 D'vn pentimento onori, e poi mi suena.  
 Perdon, mio Rè, perdon mia bella, ò Dio,  
 Patria, Persia perdono.  
*Sil.* Che non è tempo

Più

Più di perdon, vendetta  
 Grida l'alma tradita,  
 Sdegno il fulmine arrota, e il Ciel l'affretta.  
 Da mille furie armata,  
 Da miei dispreggi il braccio mio già scosso  
 Ti lacera, ti sbrana... Ahi, ch'io non posso.  
*Lascia cader la spada.*  
 Non posso ò Dio; gran Dario, a Te poc' anzi  
 La sua vita implora;  
 La sua vita mi dona.  
*Stat.* A i falli di costui  
 Per sì bella pietà, mio Rè perdona.  
*Dar.* Viua, e sia tuo; mà sgombri  
 Su Persepoli il Cielo al nouo giorno.  
*Ros.* Ed in sì lieto dì sola Rosane  
 Dourà struggerci in pianti?  
*Ars.* Altro Monarca  
 Io di Rosane auuampo a i dolci rai.  
*Dar.* Arsace sposo tuo tempri i tuoi guai.  
*Tutti.* Lieta scenda a noi la pace  
 Coronata il crin d'allor;  
 E più bella, e chiara face  
 Scuota intorno il Dio d'amor.

I L F I N E.

T E R T I O

**IMPRIMATUR.**

**Fr. Ioseph Maria Reina Ord. Prædic. Sac.  
Theol. Magister, ac Commiss. S. Officij  
Mediolani.**

**C. Michael de Constantinis Theol. S. Nazarij  
pro Eminentissimo, & Reuerendiss. D.D.  
Card. Archiep.**

**Angelus Maria Maddius pro Excellentiss.  
Senatu.**